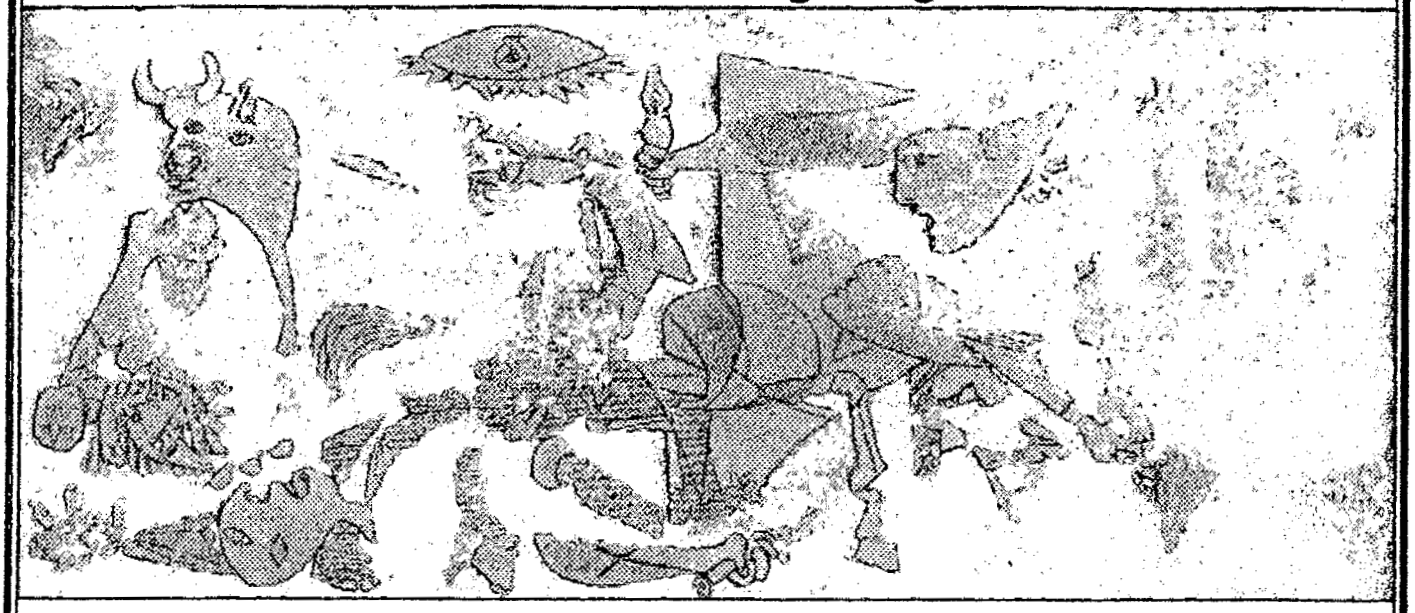
... con ogni mezzo necessario

Guernica

CASTELLAMMARE DI STABIA luglio-agosto 1994 - £ 2.000



APPELLI

- Salviamo il Pierrot
- Firma contro la legge Mammì
- Aderisci alla convenzione pacifista
- Obiezione fiscale alle spese militari

DOSSIER G7

E' qui la festa?

interventi di:
Alfonso Esposito, Salvatore Minolfi, Gordon Poole, Alessandra Riccio

POLITICA

Cacciari e il federalismo

di Rosario Diana

LA CITTA'

- Queste elezioni
  di Luca Salza
- Turismo: prima gli appalti o la vivibilità?
  di Giuseppe D'Angelo
- Città vivibile: L'isola che non c'è più Recupero e organizzazione
  di Elena Cascone, Luigi De Falco

NUOVI POSTI DI LAVORO

di Gianfelice Imparato

LIBRI, FUMETTI E MUSICA

di Alessandro Di Nocera, G. Rocco Traisci

Elezioni Europee

Vince l'astensione

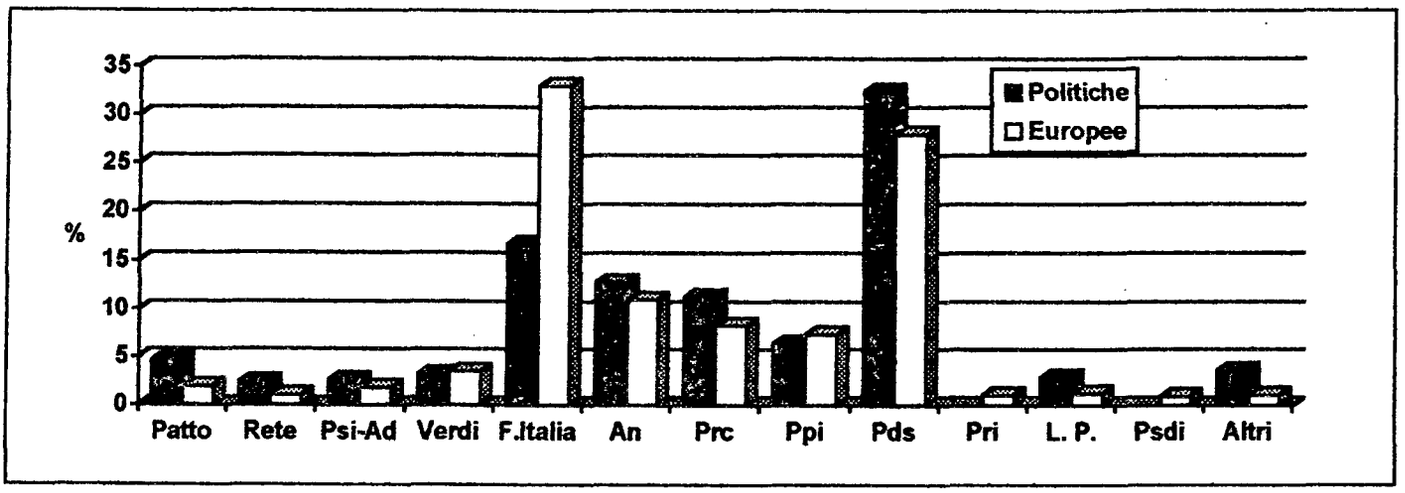
Il risultato dell'elezione per il Parlamento Europeo rivela, a Castellammare, una forte affermazione soprattutto del partito del non-voto. Sugli oltre 55 mila cittadini iscritti a votare, solo 31.447 sono andati alle urne (appena il 56,9%) e, tra questi, più di duemila hanno annullato la scheda o hanno votato scheda bianca (il 7,1%).

Commentando l'esito del voto delle politiche di marzo già avevamo messo in guardia le forze di sinistra rispetto al dato astensionistico, ed effettivamente sembra che l'astensione abbia punito, in modo più pesante, la sinistra, contrariamente a quanto andava dicendo Berlusconi, per il quale era più "astensionistico" l'elettorato moderato, all'indomani della battuta di arresto di Forza Italia nei Comuni che, a giugno, hanno votato per il rinnovo del Consiglio Comunale.

E' pur vero che la sinistra, dalla sconfitta di marzo ad oggi, nulla ha fatto per risalire la china, anzi i pochi segnali che ha lanciato sono stati proprio scoraggianti: ultimo di una lunga serie, dai contorcimenti della Rete di Orlando alle brutte figure dei "liberali", il metodo, davvero incomprensibile, per la scelta del nuovo segretario del Pds. Forse davvero ha ragione chi sostiene che questa sinistra italiana è incapace di scrollarsi di dosso il senso della sconfitta, è incapace di guardare avanti.

Ad allarmare maggiormente è il fatto che alla base di questa astensione non ci sia un movimento alternativo, dei gruppi o dei comitati di fabbrica, di quartiere, di giovani che, nell'immobilismo generale, cerchino, con la pratica del non-voto, di spingere la sinistra su posizioni più radicali, proponendosi la costruzione di un blocco sociale per l'alternativa. Più che altro l'astensione sembra la firma di una resa, il che oggettivamente aiuta la spinta reazionaria in atto nel Paese.

Sarebbe velleitario dire, oggi, che alle Europee l'astensione è "normalmente" più alta, senza ricordare che non vi è stato nessuno sforzo, nessun "incentivo" al voto. Le campagne elettorali del Pci, anche per le Europee, sono un ricordo purtroppo lontano, ma anche oggi tanti potevano essere i motivi di discussione, e quindi di coinvol-



Guernica

Via Padre Kolbe n. 26, Cap 80063, Castellammare di Stabia (NA).
DIRETTORE RESPONSABILE:
Francesco Ruotolo.
REDAZIONE:
Elena Cascone, Giovanna Filosa, Luca Salza, Rocco Traisci, Antonio Venditti.
HANNO COLLABORATO:
Giuseppe D'Angelo, Luigi De Falco, Rosario Diana, Alessandro Di Nocera, Alfonso Esposito, Gianfelice Imparato, Salvatore Minolfi, Gordon Poole, Alessandra Riccio, Francesco Ruotolo.
DIFFUSIONE:
Stanislao Apicella, Maurizio Massa
Edizioni LE NUVOLE
Registrazione del Tribunale di Napoli n° 4614 del 18/3/1994
Stampato da INTERCONTINENTALIA, Via Mezzocannone, Napoli.
Chiuso in tipografia il 15/7/94

SOMMARIO

Analisi del voto stabiese: alle Europee vince la destra ..... pag. 2
Castellammare: turismo, perché no? ..... pag. 4
Isola pedonale: che fine ha fatto? ..... pag. 5
Cultura del recupero e organizzazione ..... pag. 6
Occupazione: il nuovo "miracolo" berlusconiano ..... pag. 7
Contro la legge Mammì: firmiamo il referendum ..... pag. 7
Sinistra unita: quali prospettive ..... pag. 8
Obiezione fiscale: contro la guerra, una scelta per la pace .. pag. 9
Dossier: G7, è qui la festa? ..... pag. 10
I giovani e la politica nella Seconda Repubblica ..... pag. 15
Un appello per la convenzione pacifista ..... pag. 17
Cinema Pierrot: salviamo la cultura ..... pag. 18
Rock: Macello, Blu Bus, Mau-Mau, etc. etc. ..... pag. 19
Fumetti: consigli per l'estate ..... pag. 20
Libri: letture alternative ..... pag. 22
Diario cittadino ..... pag. 23

IL VOTO NEI QUARTIERI

percentuali su voti validi (bianche 1,7%, nulle 5,4%)	Totale voti	Totale città	Cmi	San Marco	centro antico	Scanzano	Quisisana	zona agricola	zona nord	nuovi insediam.	centro città
Patto Segni	560	**1,9**	0,6	1,7	0,8	1,0	1,0	1,6	1,3	1,6	2,8
Rete	320	**1,0**	0,3	0,8	0,8	0,6	0,1	0,7	0,6	1,0	1,7
Psi - Ad	533	**1,8**	0,8	1,7	1,5	2,3	1,3	1,8	0,9	1,2	2,2
Verdi	1026	**3,5**	1,5	3,6	2,6	2,0	2,5	2,4	2,6	2,4	4,9
Forza Italia	9635	**33,0**	27,1	30,8	36,9	32,7	38,8	40,3	34,0	33,8	30,5
Alleanza Nazionale	3230	**11,0**	5,7	9,7	8,8	6,5	10,4	10,9	9,8	9,9	14,2
Rifondaz. Comunista	2451	**8,3**	12,0	8,2	10,7	7,9	10,6	5,2	11,1	16,8	5,9
Ppi	2170	**7,4**	2,1	5,8	6,2	10,9	7,6	11,8	5,0	5,4	7,9
Pds	8191	**28,0**	46,6	33,8	28,8	30,6	24,6	20,2	29,9	24,0	25,7
Pri	298	**1,0**	0,8	1,0	0,6	0,9	0,2	1,3	1,6	1,2	0,8
Lista Pannella	354	**1,2**	0,6	1,1	0,6	0,6	0,8	0,9	1,0	1,0	1,7
Psdi	287	**0,9**	0,6	0,8	0,7	3,0	0,5	1,4	1,0	0,4	0,7
Altri		**1,0**	1,3	1,0	1,0	1,0	1,6	1,5	1,2	1,3	1,0
Totale	31447	**100%**	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

gimento della gente, intorno a tematiche internazionali solitamente trascurate, come l'ex Jugoslavia, la riduzione europea della giornata lavorativa, il nuovo modello di sviluppo e di difesa.

Tutte questioni che devono venir fuori dalle stanze dei partiti e diventare patrimonio di un nuovo protagonismo delle masse.

Il voto di Castellammare "sezionato" per quartieri (che comunque non costituiscono zone omogenee per numero di votanti, si è fatto invece riferimento a quartieri che, pur non essendo molto popolati, hanno però delle peculiari caratteristiche: è chiaro ad esempio che il Cmi è inserito nella lista perché è un quartiere "operaio" e la "zona agricola" perché tradizionalmente "moderata") conferma ulteriormente la gravità della sconfitta per la sinistra. In soli due mesi, da marzo a giugno, il Pds perde 5585 voti; la Rete, che quasi scompare, oltre 700; i Verdi, che pure hanno ottenuto un buon risultato a livello nazionale, perdono più di 300 voti; i partiti dell'area laica (Pri, Psdi, Psi, Ad), tutti insieme, hanno poco più di 1000 voti; Rifondazione Comunista, dimezzando i suoi voti, dai 4813 voti di marzo a 2451, tocca il minimo "storico" a Castellammare.

In questo quadro assume senz'altro più rilevanza l'affermazione di Forza Italia che, comunque, nonostante raddoppi i suoi voti in termini percentuali, dal 16,6% al 33,0%, ottiene solo duemila voti in più, i quali, del resto, sono gli stessi voti che perde Alleanza Nazionale, che pure diminuisce solo di un punto in percentuale, dal 12,8% di marzo all'11% delle Europee.

Dunque l'astensione ha sconvolto anche i raffronti tra le percentuali delle due ultime elezioni, e paragonare le Europee di giugno con quelle di cinque anni fa è impresa impossibile visto lo scompaginamento di tutte le forze politiche di allora.

Anche nei singoli quartieri si registra la forte sconfitta della sinistra: il Pds che, alle politiche di marzo, era il primo partito in ogni zona della città, lo è ancora solo al San Marco e al Cmi, negli altri quartieri "vince" Forza Italia: il 38,8% a Quisisana, il 40,3% nella zona agricola, il 34% nella zona nord.

Si tenga però conto che queste percentuali sono fatte dai partiti sulla base dei voti validi, come se, non solo l'astensione, ma anche le schede bianche e nulle, non avessero alcun significato politico. E appunto facendo le percentuali dei voti dei partiti in base al numero degli iscritti a votare, ci si potrebbe meglio rendere conto della reale consistenza delle forze politiche in città: Forza Italia, ad esempio, è votata realmente solo dal 17,4% dei cittadini, il Pds dal 14,8%, Rifondazione dal 4,4%, la Rete ha solo lo 0,5% dei consensi.

Un'operazione del genere servirebbe anche a mettere maggiormente in chiaro, se ce ne fosse ancora bisogno, che, al di là di alcuni partiti comunque "stabili", troppe sono ormai quelle forze le quali, pur non avendo più nessuna reale adesione tra i cittadini, ancora pretendono di fare il bello e il cattivo tempo nelle amministrazioni comunali, provinciali o regionali e nelle stesse aggregazioni politiche di cui fanno parte.

pagine a cura di **Luca Salza** *ed* **Elena Cascone**

Turismo e vivibilità a Castellammare

Intervento del Soprintendente Onorario all'Archivio Storico Comunale

Con queste parole, tratte dal romanzo *Madame Bovary*, Gustave Flaubert nel 1857 così ricordava il suo viaggio in Italia.

Certo oggi, a distanza di circa un secolo e mezzo, credo che debba fare una certa impressione trovare menzionata la nostra città, insieme con Roma, la Riviera Ligure, Tivoli e il Vesuvio, tra i luoghi che più avevano colpito per la loro suggestiva bellezza il celebre scrittore francese.

> *"... a pochi passi da Emma, un gentiluomo in abito blu parlava dell'Italia con una fanciulla pallida ingioiellata di perle. Magnificavano l'imponenza del colonnato di San Pietro, Tivoli, il Vesuvio, Castellammare e le casine, le rose di Genova, il Colosseo al chiaro di luna."*

Ciò impressionerà forse le giovani generazioni, cresciute nel degrado morale e materiale dell'ultimo trentennio, ma non l'adulto che ancora ricorda gli ultimi bagliori di una città che per due millenni ha coltivato una tradizione di accoglienza e di rispetto verso il forestiero, badando sempre a ben custodire i beni che madre natura le aveva a piene mani offerto.

Le antiche ville romane disseminate lungo la collina di Varano testimoniano di questa tradizione di accoglienza, senza riandare al VI secolo d.C., quando San Catello accoglieva con amore e premura coloro che fuggivano dalle loro città devastate dalla furia dei Longobardi.

Proprio per tal motivo il nostro Santo fu appellato come protettore dei forestieri. Quale città può vantare il santo patrono come protettore dei forestieri? Questo è davvero turismo *ante litteram*.

E che dire dei sovrani che tennero il Regno di Napoli per più secoli, da Federico II di Svevia all'ultimo re Francesco II di Borbone, che predilessero Quisisana come proprio soggiorno estivo?

Non è questa comunque la sede per tracciare una storia dell'accoglienza stabiese, ma solo il pretesto per ribadire e ricordare le nostre antiche radici di ospitalità.

Rinviando, poi, ad un successivo intervento l'esame approfondito delle cause che hanno sconvolto lo spirito e la sostanza delle nostre antiche tradizioni, in questa sede mi chiedo quale futuro, o meglio quale futuro turistico possa avere la nostra città.

In via preliminare vorrei osservare che non è possibile parlare di futuro se prima non guardiamo al presente; la dicotomia non è passato-futuro, bensì: passato-presente-futuro. E più è difficile il presente, tanto più si allontana il futuro.

Un esempio chiarirà il concetto. Si parla da vari anni di rilancio turistico della città e subito si preparano mega interventi di edilizia abitativa alberghiera per accogliere le migliaia di visitatori che, per la sola presenza di molti alberghi, improvvisamente accorreranno a visitare la nostra città. Ciò è falso e velleitario, dal momento che i pochi alberghi presenti sul nostro territorio menano un'esistenza grama, supportati soltanto dai pochi turisti che non trovano da soggiornare negli alberghi della penisola sorrentina.

Chi ragiona così o è in mala fede oppure ignora un concetto semplicissimo: il futuro, specialmente quello turistico, si costruisce giorno per giorno, modificando il presente affinché non resti solo presente ma divenga futuro.

Ma come è al presente la nostra città?

Per non infierire su di una città già ampiamente martoriata e per contenere questo intervento nei binari di una sofferta correttezza formale, dirò soltanto che il degrado è sotto gli occhi di tutti. Ma quel che è più grave è che il degrado, oggi, è più morale che materiale.

Questa, certo, è un'affermazione grave, ma un'affermazione frutto di attenta, meditata e serena osservazione della realtà, alla base della quale vi è una semplice circostanza: il disamore dei cittadino verso la propria città.

Il microcosmo dello stabiese medio si arresta appena oltre l'uscio della propria abitazione; fuori vi è la giungla, un mondo da odiare e da distruggere.

Certo ognuno, nel suo piccolo mondo, ricorda con nostalgia il tempo passato, ma nel contempo nulla fa per modificare il presente o perlomeno di tentare di incidere in qualche modo su di esso. Nel migliore dei casi se la prende con i "*politici che hanno rovinato questa città*", osservazione forse esatta, dimenticando però che i politici di cui si tratta non ci sono più, o nel migliore dei casi giacciono nelle patrie galere. Oggi non è più tempo di lamentele, ma di azione.

Ma perché lo stabiese inconsciamente odia la propria città?

Certamente perché non la sente come propria. Anni di disinvolta gestione della cosa pubblica e del nostro territorio da parte di poche consorterie politiche ed economiche, con metodi da "cosa nostra", hanno creato una profonda separazione tra il cittadino e la città, vista quest'ultima come qualcosa di estraneo, di proprietà di altri, nella quale pochi potevano tutto, e molti

non potevano nulla. Di qui la rassegnazione prima e l'odio dopo.

Vi è da dire, però, che forse il fatto più ampiamente positivo di questa seconda repubblica, o ultimo tempo della prima, è che il potere è ritornato al popolo; un popolo che però, nel frattempo, non solo non se ne è accorto ma ne ha dimenticato perfino l'esercizio. Bisogna solo prenderne coscienza; riappropriarsi della città, dal punto di vista materiale e morale, per tentare di ricostruire oggi la città del futuro, per noi e per i nostri figli.

Già, oggi il problema è proprio questo. **La città non va ricostruita soltanto** in funzione turistica, ma va ricostruita principalmente per essere usufruita da noi cittadini. La città è abitata da noi, non dai visitatori. Se sarà vivibile per chi vi abita, sarà anche meta di *tour* turistici. Se, invece, come oggi, è del tutto invivibile per noi, a maggior ragione sarà evitata dagli altri.

Questo è il motivo per cui un territorio ricco di acque minerali, scavi archeologici, mare, monti, clima mite (e chi più ne ha più ne metta) è del tutto scomparsa dalla geografia turistica italiana. Ma chi volete che venga in una città dalla quale i propri abitanti fuggono?

E non bastano certo i megaprogetti, propinatici di volta in volta e di tipico stampo elettorale, frutto di una mentalità sepolta da milioni di voti, a creare la città turistica. La vivibilità è il *prius*, la città turistica ne è soltanto la logica conseguenza.

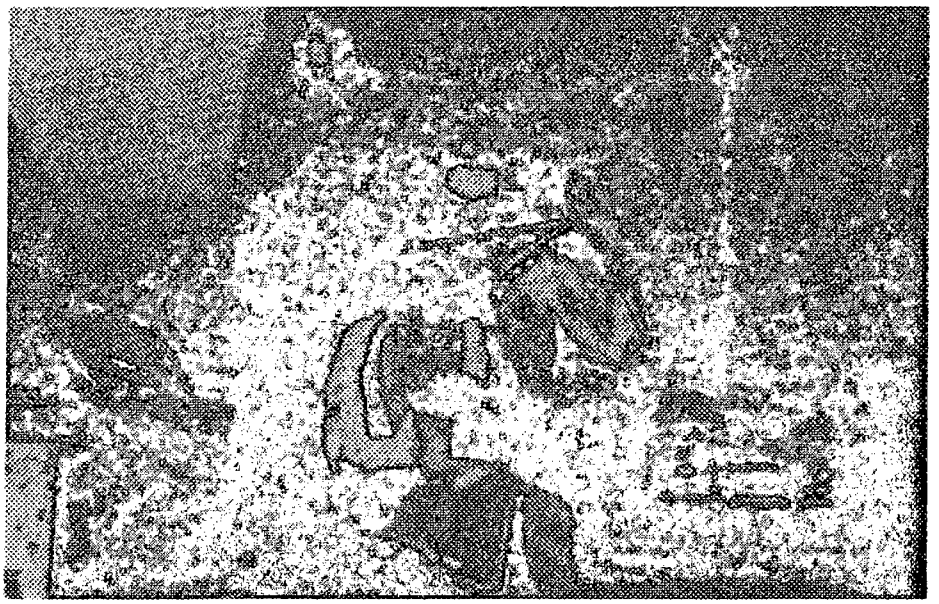
Perciò smettiamola di prenderci in giro, progettando l'impossibile (per ora). Progettiamo, invece, in modo concreto, una città a misura d'uomo, nella quale si possa passeggiare, respirare, vivere. Facciamo funzionare i servizi pubblici e le istituzioni, collaboriamo con le libere associazioni, recuperiamo le tante intelligenze oggi disperse. Forse, operando in modo diverso dal passato, facendo diventare il cittadino protagonista del proprio futuro, ci sarà ancora probabilità di ripresa. Così anche noi appassionati ricercatori la smetteremo una buona volta di rievocare sempre il passato, concentrandoci finalmente sulle progettualità offerte dal presente e, forse, un giorno ci troveremo a descrivere i pregi di una città viva, vivibile, attiva e funzionale.

Una utopia? Speriamo possibile.

Dopo, solo dopo, potremo ritornare a parlare di turismo. **Giuseppe D'Angelo**

Città Vivibile

L'Isola (pedonale) che non c'è



Dopo alcuni mesi di zoppicante sperimentazione è stata abbandonata in silenzio la chiusura al traffico di alcune zone del centro della città sostenuta da un Comitato promotore, di cui fa parte il nostro giornale che, in pochi giorni, nel gennaio scorso, raccolse oltre tremila firme.

Tra i firmatari ovviamente vi furono, insieme ai cittadini, autorevoli esponenti di tutte le forze politiche che oggi si son guardati bene dal pronunciarsi.

Ma le premesse del soffocante epilogo sono apparse in tutta evidenza dopo poco tempo dalla nascita dell'iniziativa e subito denunciate dal Comitato: scarso rispetto dei divieti, scarsa collaborazione dei vigili urbani, indifferenza dei partiti politici, atteggiamenti altalenanti degli assessori.

La Giunta comunale in tutto questo non ha mai creduto fino in fondo alla bontà e all'utilità del provvedimento, tanto è vero che non lo ha supportato con attività complementari quali la realizzazione di attività culturali, informative nelle scuole e interventi di arredo urbano all'interno dell'area pur suggeriti.

La città, intanto, resa mostruosa dal fumo e dal rumore di migliaia di macchine continua a rendere impossibile anche la più semplice delle passeggiate ai cittadini e agli eventuali malcapitati ospiti.

L'isola pedonale di certo non avrebbe risolto completamente i problemi dell'invivibilità della città, ma perseguirla e riuscire a realizzarla avrebbe costituito certamente una piccola tappa significativa di un graduale processo di inversione di tendenza nella mentalità del modo di vivere la città, prima di tutto nella testa degli amministratori, per darle una prospettiva che, secondo molti, non può essere che turistica.

Una occasione mancata, dunque, che dimostra che un problema piccolo e facilmente perseguibile (il mantenimento per soli due giorni alla settimana di una zona chiusa al traffico e restituita ai cittadini) è diventato pesante da sostenere e impossibile da risolvere.

La Redazione

Città Vivibile

Cultura del recupero e organizzazione

Sulla base delle esperienze maturate in molte altre realtà nazionali ed anche del Mezzogiorno, si rende indispensabile la formazione dell'Ufficio Comunale di Piano che abbia un'articolazione nell'Ufficio Centro Storico, coordinato da un esperto in materia del recupero e dell'urbanistica dei centri storici, che lavori a stretto contatto con le Soprintendenze competenti.

L'Ente pubblico non potrà sobbarcarsi da solo l'onere dell'attuazione degli interventi. Esso svolgerà funzioni di indirizzo, programmazione e gestione degli interventi, utilizzando in giusta maniera i supporti di carattere normativo urbanistico e finanziario esistenti, governando con attenzione il rapporto con i privati che in altre realtà ha trovato forme di intreccio positive.

Al di là di ogni retorica, occorre evidenziare la necessità della "partecipazione" dei cittadini al processo di riqualificazione della città. Il Comune, attraverso la costituzione di un'apposita Agenzia Comunale, dovrà promuovere canali informativi per la diffusione della "cultura del recupero" tra gli operatori a tutti i livelli (progettisti, imprese, utenti, strutture produttive).

L'Agenzia assumerà un ruolo esclusivamente propositivo e consultivo e non esecutivo o decisionale. Essa individuerà e proporrà forme organizzative per operatori ed utenti assistendo gli interessati agli interventi programmati, divenendo utile strumento per il superamento dei problemi connessi alla frantumazione della proprietà, alla gestione della mobilità, al coordinamento delle fasi, all'individuazione dei canali di finanziamento. In quest'ottica l'Agenzia fornirà agli interessati informazioni e documentazioni relative a realtà già in atto o consolidate al fine di recuperarne le esperienze. Organizzerà per questo mostre, convegni, dibattiti, pubblicazioni, "laboratori" itineranti.

Intanto sarà compito dell'Ufficio di Piano approfondire la conoscenza dell'esistente, mediante il rilevamento sistematico, di tipo diretto ed indiretto, delle informazioni utili.

Per il primo tipo di rilevamento, si effettueranno rilievi morfologici e tipologici dell'esistente; si studieranno gli aspetti ed i vincoli geomorfologici, idrogeologici, ambientali; si analizzerà l'evoluzione storica del tessuto urbano e le tecniche costruttive; si rileveranno le cortine edilizie e le coloriture; si rileveranno gli elementi scenografici partecipi del contesto ambientale, individuando quelli negativi degenerativi dell'immagine urbana; si accerteranno le reali condizioni statiche e manutentive degli edifici; si accerterà la destinazione d'uso attuale e quella originaria degli edifici civili e dei contenitori storici.

Per il secondo, si effettuerà il censimento del patrimonio edilizio non occupato in rapporto ai fenomeni dell'affollamento e della "deportazione" degli abitanti; il titolo di godimento degli alloggi, la loro consistenza, il tipo e l'evoluzione della proprietà; la dinamica della popolazione; il censimento delle attività lavorative che si svolgono nel Centro Storico, dell'occupazione e della distanza dal posto di lavoro; il censimento delle attrezzature esistenti.

Solo successivamente, sulla base dei rilevamenti effettuati e delle discussioni operate, sarà possibile definire le scelte culturali, quindi politiche e le tecniche di intervento che caratterizzeranno il Piano. Il Piano sarà articolato in Unità Minime di Studio (UMS) ed Unità Minime di Intervento (UMI).

Le UMS potranno essere rappresentate da un isolato complesso costituito da più proprietà immobiliari che si presenta (per compenetrazione delle strutture o per semplice contiguità, o per caratteri edilizi) non scindibile secondo filosofie di intervento che prescindano dal valore globale dell'insieme. Le UMI, individuate come prescritto dalla legge 457/78, si riferiranno ad organismi dalla tipologia edilizia unitaria o trasformatasi, con carattere comunque integrati. I proprietari interessati all'attuazione degli interventi sul patrimonio immobiliare dovranno fornirsi dei rilievi effettuati dal Comune e su di essi dovranno apportare le modifiche proposte, definendo i progetti con i relativi dettagli, che discuteranno con l'Ufficio.

In questo modo il Comune imposterà un sistema puntuale di controllo delle informazioni, ritrovandosi le cartografie aggiornate a dopo le modificazioni approvate.

Il Piano di Recupero, attuandosi per parti, si confermerà strumento indispensabile per il coordinamento delle progettazioni. Tuttavia è solo nella fase operativa che si sperimenterà la metodologia individuata dal Piano.

L'Ufficio di Piano, con una sezione Direzione Lavori, seguirà i cantieri valutando l'opportunità di determinate scelte tecniche di intervento ed i relativi costi, anche con il compito di elaborare e, nel tempo, perfezionare un apposito prezzario. Il Piano di Recupero definirà inoltre, l'opportunità ed il contenuto di studi specifici come il Piano degli intonaci e delle coloriture, il Piano dell'arredo urbano, quello relativo agli esercizi ed alle attività commerciali, definendo, tra l'altro le tipologie delle vetrine e delle insegne. E' evidente che la complessità e la durata del lavoro derivano dalle innumerevoli variabili in gioco che scaturiscono dalle esigenze tecniche relative al recupero ed all'adeguamento antisismico compatibile con le caratteristiche storiche ed architettoniche, dalle aspettative degli abitanti di rientrare in abitazioni confortevoli. A queste vanno associate le aspettative economiche degli abitanti relative alle attività da svolgere nel Centro Antico e al di fuori di esso. E' necessario che le parti che compongono la città recuperino il collegamento tra esse attraverso le loro specificità storiche, economiche, ambientali che caratterizzano Castellammare riconsegnandole il ruolo culturale e sociale che ha cominciato a perdere venti anni fa non a caso parallelamente all'inizio del degrado sociale e culturale della città intera.

Luigi De Falco

Bolscevichi, ricredetevi, l'occupazione è in crescita

Io l'avevo sempre detto che ci sarebbe riuscito, anche quando non ci credeva nessuno. Un milione di posti di lavoro? "ma com'è possibile?"; "ci vuole prendere per il c..."; "sono trovate da campagna elettorale"; soltanto un imbecille ci potrebbe credere" ecc... Questi erano i commenti che si sentivano in giro e ancora adesso ci sarà sicuramente chi, con ostinazione, non vuole ricredersi. Invece i fatti sono sotto gli occhi di tutti. Basta sapergli dare la giusta interpretazione. D'altronde come si poteva supporre che Lui, sì, non lo chiamo per nome, lo chiamo Lui come Eva Kant chiama Diabolik, Lui dicevo, non sarebbe riuscito a mantenere le sue promesse. Lui che, ancora giovanotto, mentre tutti si guardava inebetiti "Lascia o raddoppia", calcolava già quanti spot si potevano infilare. Lui che, ragazzino, quando andava alla Standa con la madre, invece di incantarsi al reparto giocattoli calcolava quanti articoli scadenti si potevano rifilare col "3 x 2". E anche questa volta, sul milione di posti di lavoro, gli si deve dare ragione. Non siete ancora convinti, eh? Allora veniamo ai fatti. Voi credete veramente che l'unico atto di una certa importanza compiuto dall'esecutivo guidato da Lui, e cioè la sottomissione della Rai alla volontà governativa, sia soltanto un atto di arroganza del potere? Potete veramente credere in coscienza che Lui voleva soltanto mettere le mani sulla sua unica concorrente in campo televisivo? Allora credete anche che Lui pensi solo al potere e ai suoi interessi, in dispregio di ogni diritto del cittadino? Sì! Risponderanno alcuni ma, si sa, sono i soliti bolscevichi sovversivi che vorrebbero ostacolare il BUONGOVERNO.

E io a questi parlo, nel tentativo di farli ricredere. Dunque: adesso tutta l'informazione televisiva è nelle mani del governo e in sostanza si sentirà solo quello che Lui vuole. Da questo ne consegue che chi volesse delle informazioni obiettive sull'Italia dovrà ricorrere a fonti televisive straniere e per fare ciò necessitano antenne speciali. Aumenterà notevolmente, perciò, la produzione di queste antenne e i fabbricanti dovranno ricorrere ad altra mano d'opera. Ecco quindi nuovi posti di lavoro. Per montare queste antenne, poi, occorreranno tecnici specializzati e certamente non saranno sufficienti quelli esistenti ed ecco quindi che l'occupazione si estende a macchia d'olio. E ancora. Non ci sarà qualcuno a cui viene in mente di trasmettere notiziari clandestini? Sicuramente! E questo non comporta forse l'impiego di molte persone tra giornalisti, tecnici e via dicendo? E se, come io mi auguro, sarà vietato per legge l'ascolto di trasmissioni non italiane, chiunque voglia ascoltarle dovrà prezzolare un "palo" che l'avvisi dell'eventuale arrivo della milizia... volevo dire polizia. E' un lavoro anche il "palo", no? Se non si arriva ad un milione di posti ci manca poco.

Allora? Siete convinti che Lui non sbaglia mai? E non ho considerato che a qualche testa scaldata potrebbe venire in mente di fare una rivoluzione. Sapete quanta gente occuperebbe una rivoluzione? Ravvedetevi, bolscevichi della malora, ravvedetevi.

Gianfelice Imparato

Il Referendum contro la legge Mammì

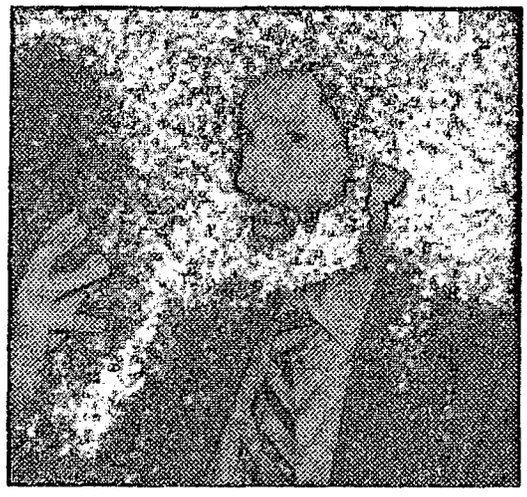
Berlusconi ha bisogno di tutto. Non gli basta consolidare il proprio dominio su pubblicità, Tv, giornali, cinema, grande distribuzione, editoria. Oggi la nuova sfida avviene sul terreno dell'innovazione tecnologica, dell'interconnessione fra grandi reti telefoniche e la Tv via satellite, dell'intreccio fra i grandi magazzini cinematografici americani e i giacimenti di pubblicità europea. Il protagonista del nuovo scontro è il gruppo multimediale internazionale che sulla base di enormi risorse finanziarie punta ad unificare l'intero mercato dell'informazione. Berlusconi, proprio come padrone della politica nazionale, vuole diventare interlocutore di questa ulteriore fase dell'americanizzazione del mondo, liberando il mercato italiano da ogni presenza pubblica, e collegandolo, quale mercato di solo consumo, al quadro internazionale come viene delineato dai grandi accordi fra i giganti della telefonia e dell'informatica occidentali.

La sinistra oggi ha una strada obbligata: 1) il referendum sulla Legge Mammì; 2) una campagna politica per bloccare la privatizzazione della Stet; 3) una reale riforma della Rai. Per questo il nostro impegno ad ottenere un milione di firme per indire il referendum abrogativo.

Cacciari e il federalismo

In questi mesi di terremoto per la sinistra italiana ed europea mi è capitato di leggere, peraltro con vivo interesse e non senza qualche perplessità, alcune interviste a Massimo Cacciari nelle quali venivano indicate soluzioni e strategie, sempre puntualmente argomentate, per la ripresa dei "progressisti". In quella molto sintetica apparsa su *la Repubblica* del 28 giugno, il filosofo ribadisce quelle critiche già mosse in precedenza al Pds sulle procedure scelte per l'elezione del segretario.

Anziché ricorrere alla consultazione della base e successivamente del Consiglio Nazionale, il Pds - secondo Cacciari - avrebbe dovuto nel mese di luglio convocare «una vera e propria convention dell'intera area progressista [...] per discutere dello stato della sinistra, *compiendo finalmente la scelta del federalismo*» (corsivo mio). Obiettivo prioritario: «impostare un nuovo progetto politico».



Il partito ad ottobre avrebbe dovuto discutere in sede congressuale i risultati della convention «riprendendo l'iniziativa politica, articolando ed elaborando un programma proprio ed originale». Il nuovo segretario, «emerso da questo gruppo», «sarebbe stato l'espressione di una linea politica nuova, già avviata».

Da quanto detto sembrano venir fuori due elementi che, secondo Cacciari, sarebbero decisivi per l'"intera area progressista": 1) l'adozione conclamata del modello federalista; 2) un segretario del Pds in un certo senso emanazione più dei progressisti che del partito. Sul primo punto si può essere anche d'accordo, se con un'organizzazione dello stato in senso federalista si vuole contribuire a rendere più governabili le città - e possiamo immaginare quanto al sindaco di Venezia interessi sottolineare questo aspetto -, a dare vita a forme di democrazia più direttamente partecipata o a progetti di sviluppo più adeguati alle realtà locali. Tuttavia non si può parlare del federalismo come se fosse il *deus ex machina* della sinistra italiana, lo strumento per ribaltarne le sorti; e questo non soltanto per la sua natura di tema politico marginale nell'opinione pubblica di questo paese, ma anche perché costringerebbe ad una nuova, ennesima e perniciosa rincorsa dell'avversario sul suo terreno.

E' chiaro che attraverso il federalismo Cacciari, con la buona intenzione di estendere il più possibile la galassia progressista, vuole parlare alla Lega ed al suo elettorato. Ma il suo "idillio" con Miglio non dovrebbe fargli dimenticare che il federalismo leghista si fonda su di un atteggiamento egoistico-sciovinista tanto saldamente radicato ed aggregante in certe realtà geografico-economiche quanto incompatibile con i valori propri della sinistra.

Non convince poi l'idea che il segretario del Pds avrebbe dovuto in qualche modo essere il portato finale della convention progressista. E per un duplice ordine di motivi. Innanzitutto una connessione troppo stretta fra Pds ed area progressista non avrebbe messo il primo al riparo dalla tentazione di indentificare il suo segretario con il leader dei progressisti - questione sulla quale Cacciari ha già espresso opinioni largamente condivisibili - e perciò da eventuali accuse di egemonizzazione. In secondo luogo, bisogna osservare che lo schieramento progressista è una formazione plurale. In esso convivono molte anime tutte diverse fra loro, alle quali il sistema maggioritario impone di portare alla luce e definire chiaramente i punti impliciti o di ricercare quelli inediti di ampia convergenza, mettendo da parte le difformità inconciliabili. Che questo lavoro di intesa lo si faccia nel tempo attraverso un dialogo continuo o ritrovandosi dalla stessa parte a fare opposizione, l'importante è che ogni forza politica vada a questo incontro con una propria identità ed un proprio bagaglio di valori e di progetti. Solo la garanzia che la storia "differente" di un partito o di una formazione politica sarà tutelata e mai confusa con quella dello schieramento - pur nelle strettoie della logica delle alleanze - può incoraggiare al confronto. Naturalmente questo vale anche per il Pds, il cui segretario deve essere espressione del partito e della sua storia, non della coalizione progressista. Quest'ultima si costruisce dialetticamente intrecciando storie diverse - magari tormentate - ed intenti comuni, non appiattendole addosso un intero partito.

Le svolte fondamentali che la sinistra può fare, se le vuole fare, non sono certamente legate al federalismo o alla elezione di un segretario. Per vincere le elezioni non bastano le pur legittime battaglie per il rispetto della Carta costituzionale e per le regole dell'informazione: battaglie che si combattono sulla e non dentro la testa delle persone. Bisogna "comunicare" le idee della sinistra sulle questioni fondamentali del vivere quotidiano: sul lavoro, sulla riduzione dell'orario e sulla sua efficacia nella lotta alla disoccupazione, sulla famiglia, sulla casa e sulla scuola, sul miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita. Bisogna in sostanza elaborare e far conoscere quelle che André Gorz chiama le "utopie concrete". Sono questi, credo, gli strumenti con i quali è possibile avviare intese senza rincorse con il centro e guadagnare la fiducia dell'elettorato di sinistra.

Rosario Diana

Una scelta per la pace

Obiezione fiscale alle spese militari

Da Francesco Ruotolo, obiettore fiscale alle spese militari, riceviamo il testo della sua autodenuncia.

In occasione dell'annuale dichiarazione dei redditi, desidero esprimere pubblicamente il dissenso alle spese che lo Stato italiano sostiene per la "difesa" armata, incompatibile - secondo me - con i princìpi costituzionali del "ripudio della guerra come risoluzione delle controversie internazionali" (art. 11). Sono uno dei firmatari della "dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza alle spese militari", sottoscritta il 15 maggio (tale data è, ogni anno, la "Giornata internazionale dell'obiezione di coscienza") del 1991 da un gruppo di decine di cittadini italiani impegnati, a Napoli, in esperienze culturali, politiche, sociali diverse, ed uniti da una comune volontà di pace attraverso atti concreti. Vorrei spiegare le ragioni che, da oltre un decennio, sono alla base dell'obiezione fiscale alle spese militari, fondata sulla opposizione alla guerra e per la non collaborazione personale alla sua stessa preparazione, affinché si realizzi la riconversione della crescente spesa pubblica militare (a favore - invece - di una convivenza internazionale basata sulla collaborazione tra i popoli) unitamente ad un alternativo modello non armato di difesa.

Anche in Italia la spesa militare è in continua ascesa: era di 23.615 miliardi (bilancio statale di previsione) nel 1990, saliti a 27.421 nel '92. Inoltre, dal '91, è in atto un aggiuntivo programma straordinario pluriennale di "ammodernamento" dell'apparato bellico per oltre 30mila miliardi. Infine, almeno il 60% sul totale dei capitali investiti nelle Partecipazioni statali fa riferimento a imprese belliche; e l'80% circa della produzione bellica privata italiana è diretta ad alimentare i vari conflitti "regionali" nel mondo.

"Non possiamo accettare", è scritto nella nostra Dichiarazione, "che una parte del denaro che diamo allo Stato sia impegnata nella corsa al riarmo, vera e propria minaccia alla sopravvivenza umana", come mostrano gli 800mila morti nel conflitto Iran-Iraq, i 150mila caduti della Guerra del Golfo, le centinaia di migliaia di vittime della guerra in Afghanistan, Jugoslavia, Kurdistan, Palestina, Rwanda, Burundi, Panama, Libia, Yemen, Corea, Vietnam, Sud Africa negli ultimi decenni. L'obiezione fiscale alle spese militari (consistente nel devolvere il 5,5% delle imposte, cioè la quota di bilancio statale impegnata per la cosiddetta "difesa", a fini di pace), è una risposta concreta, capace di spezzare - se generalizzata - la spirale bellica.

Anche io, come si accingono a fare in Italia in questi giorni oltre diecimila obiettori fiscali al "militare", allegherò alla Dichiarazione dei redditi un vaglia - di pari importo della somma obiettata - che dimostra il versamento alternativo a favore di un "Fondo nazionale per la pace" che, inviato in prima istanza al Presidente della Repubblica, verrà (se rifiutato, come in genere è accaduto) investito in progetti concreti di sviluppo, secondo le scelte dell'Assemblea annuale nazionale degli obiettori fiscali alla spesa pubblica militare (Osm). Un recapito tecnico per quanti, come me, vogliono praticare l'Osm è il numero telefonico 030/317474 (Centro Coordinamento Nazionale Osm); ovvero il numero di telefono 081/5545273 (per la Campania).

Guerra, produzione bellica, *escalation* militare, commercio clandestino (e non) delle armi, non sono retaggi del passato; continuano a imperversare sottraendo ingenti risorse economiche, tecniche, professionali, alla soluzione delle grandi questioni mondiali: la fame, la sete, l'agricoltura, il diritto alla salute e a un alloggio, la lotta all'Aids, la riforestazione, etc. Nonostante l'accresciuta presa di coscienza sullo stretto legame sottosviluppo/guerra, nonostante il diffuso senso comune di pace, vi sono preoccupanti segnali che indicano - anche in Italia - che lo Stato intende puntare al "militare" per uscire dalla crisi economica; ne sono una prova le recenti dichiarazioni del neo-ministro alla Difesa, Previti, una lunga carriera alla Selenia e all'Alenia, aziende di stato impegnate massicciamente nel "militare". Dopo aver elogiato "la nostra industria militare che è all'avanguardia", Previti ha detto: "Posso prendere l'impegno di aumentare il bilancio annuale e gli investimenti per le Forze armate che io ritengo siano il vanto della nostra nazione, una grande risorsa umana e professionale". Finalizzata, purtroppo, a produrre guerra e morte, aggiungo io.

Non è la prima volta che pratico l'Osm e so bene che anche per me di nuovo scatterà la procedura per il recupero della somma obiettata che questa volta è di circa 55mila lire; tra multe, sovrattasse, interessi di mora e altre voci, nel giro di un quinquennio lo Stato recupererà (ed io non mi sottrarrò) tre-quattro volte in più la cifra da me obiettata. Mi è già capitato di vedere pignorato un mobile della mia casa, che comunque sono riuscito a non perdere poiché ho versato per tempo la cifra impostami, grazie a una sottoscrizione molto ampia, effettuata raccogliendo esclusivamente monete (di 100 o 500 lire) come segnale di un farsi carico collettivo dell'obiezione anche singola.

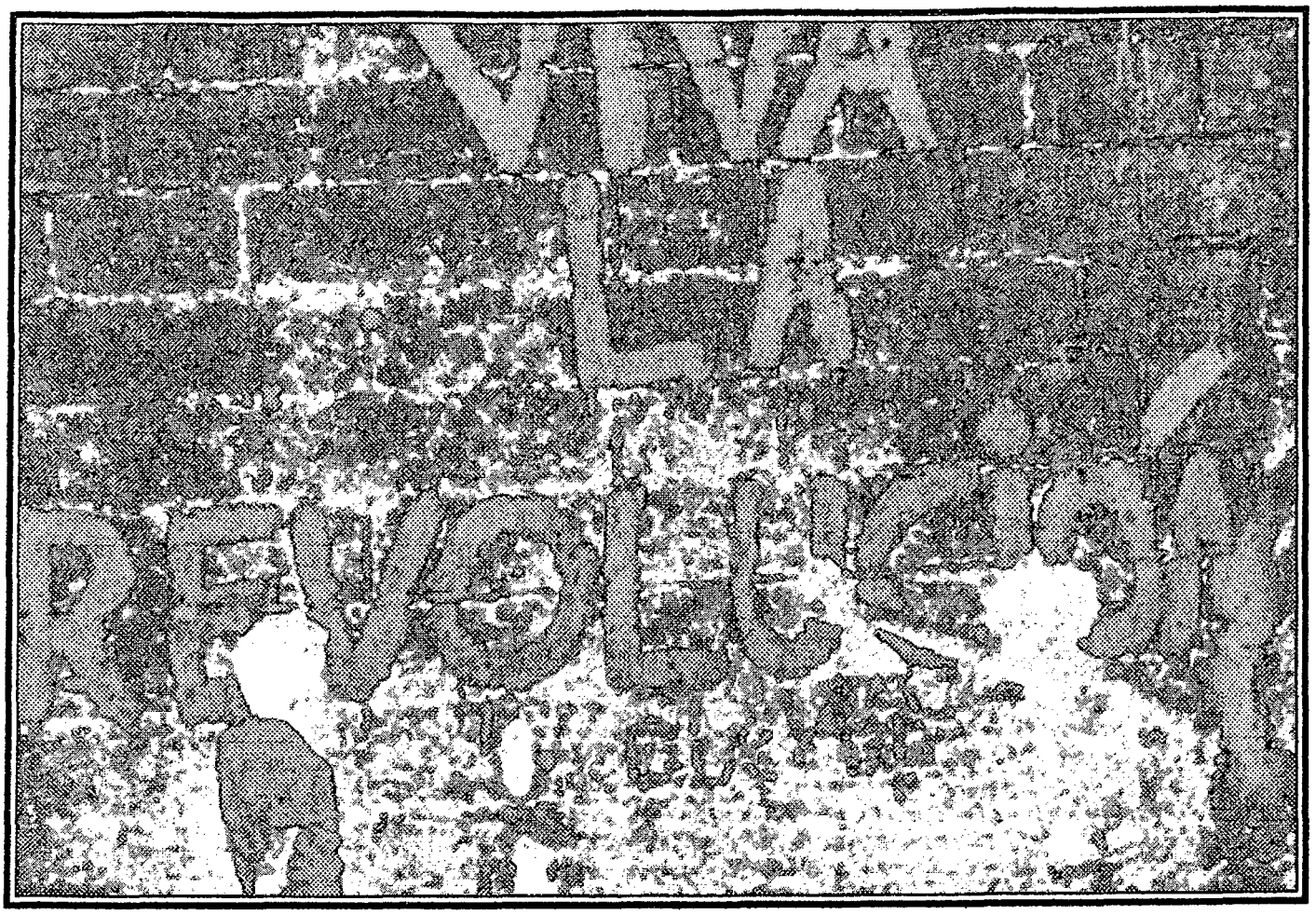
Fare l'obiezione fiscale alle spese militari a Napoli significa un impegno concreto anche contro la nuclearizzazione del Golfo (vi attraccano portaerei a propulsione atomica) e per lo smantellamento del territorio dalle varie basi (Nato, Usa, italiane) che fanno della nostra città un possibile bersaglio bellico, situazione in aperto contrasto con la vocazione di "Napoli, città d'arte e di cultura".

Ancor più significativo è il nostro gesto di pace in quest'anno del vertice G7 (i sette cosiddetti "grandi" capi di stato della terra, massimi responsabili anche dello sterminio per guerre e per fame dell'umanità) che ancora una volta ha celebrato l'apoteosi di chi ha dalla sua parte la forza dei capitali, delle armi; non la forza della ragione.

All'esproprio del potere decisionale e pacifico dei popoli all'interno di un regime mondiale di democrazia formale e ben poco sostanziale, si oppone la nostra obiezione, il nostro nonviolento rifiuto della spesa bellica statale. L'obiezione fiscale alle spese militare è un gesto unilaterale di pace, di disarmo, che ripropone il protagonismo dei cittadini, singolarmente e collettivamente intesi. La pace siamo noi.

Francesco Ruotolo

Dossier: G7, è qui la festa?→

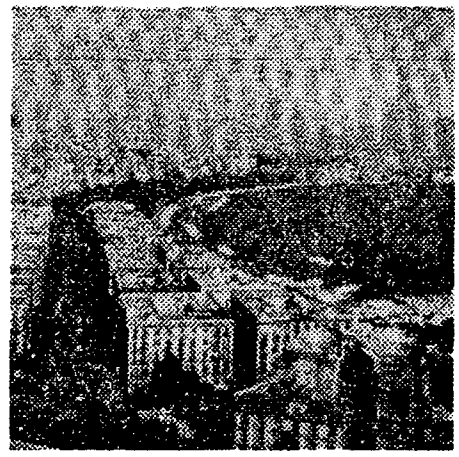


Da più parti si è esaltato il successo di Bassolino per aver rispolverato all'arrivo dei Grandi della Terra, un'immagine positiva di Napoli. Ci si dimentica che dietro il fasto, addirittura regale, di cui fa mostra l'occidente, c'è una realtà di sofferenze e miserie, soprattutto di disoccupazione, senza dire dello sfruttamento del Sud del mondo. I movimenti pacifisti, che, con le iniziative del coordinamento "Il Cerchio dei Popoli" e quelle dell'associazione "Rovesciare il mondo", già hanno messo in moto un processo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle prepotenze della nuova oligarchia mondiale dei G7, hanno ora il compito di far diventare questi temi motivo di rinnovate aggregazioni popolari.

Scoppia la festa

Arrivano i sette Grandi, più un parente povero (Eltsin a rappresentare una Russia dove è successo di tutto, perfino il bombardamento del Parlamento) e questa infelice, paziente, babelica città e la sua provincia fanno un'affannosa *toilette* utilizzando fino all'ultimo centesimo di un'elemosina statale elargita per la circostanza. E così finalmente si provvede a tappare buchi nell'asfalto, a rifare marciapiedi dove per anni hanno transitato malamente vecchi e bambini e handicappati in veri percorsi di guerra di ogni giornata della faticosa vita quotidiana. Finalmente qualcuno ha alzato gli occhi e ha visto la lebbra degli intonaci, il lerciume di statue e stucchi, la fatiscenza di balconi e terrazze. Ci si è accorti di tralicci che persistevano dall'anno del terremoto, sono state rimosse baracche del fantomatico tram rapido che sembravano ormai far parte del panorama del degrado. Ci si è ricordati che alcuni ricettacoli di immondizie erano stati, un tempo, zampillanti fontane; che quei piccoli ammassi di pietrame assediati dalle auto in sosta selvaggia erano in realtà panchine di grami giardinetti; che insegne pacchiane, verande vistose, tavoli di pizzerie, occupavano il suolo pubblico, arbitrari e selvaggi. E così è cominciata una spettacolare operazione che ha messo sossopra la città freneticamente, caoticamente, testardamente sacrificando anche i più elementari diritti del cittadino più che mai paziente nell'attesa spasmodica di vedere restituita per lo meno una parte della città alla decenza. I napoletani hanno sopportato stoicamente mesi di caos inseguendo una speranza che sembrava ormai morta per sempre: quella di vedere la loro città finalmente "normale", finalmente riportata ad un minimo di dignità e di decoro. Dobbiamo ringraziare chi ha deciso di fare di Napoli la sede di questo vertice?

Difficile accettare un simile paradosso per cui l'incontro delle sette potenze economicamente più forti del mondo, quelle, cioè, che sfruttano e impoveriscono il resto del pianeta debba essere celebrato come una manna piovuta dal cielo proprio da una delle città dove più forti e violenti sono i



contrasti fra sviluppo e sottosviluppo. Difficile anche accettare che si rifaccia il trucco la Napoli da cartolina mentre alle sue spalle preme una periferia al massimo livello di degrado. Eppure a questi cittadini abituati alla latitanza delle istituzioni è bastata la speranza di un minimo miglioramento, è bastato vedere operai al lavoro, marciapiedi rifatti e passeggiate in Ville restaurate per sopportare ogni sorta di disagi e una vita quotidiana sempre più simile ad un percorso da "caccia al tesoro". In questi mesi è stato possibile misurare tutta la dimensione della speranza e dell'amore per una città che noi per primi ingiuriamo e malediciamo, che ci ferisce profondamente ("a morte", direbbe Raffaele La Capria) ma che allo stesso tempo costituisce la nostra passione, la nostra identità, il nostro patrimonio di popolo.

La nostra pazienza non dovrebbe essere confusa con una sorta di piaggeria, di atteggiamento servile rispetto all'appuntamento del G7; la pazienza dei napoletani non deve essere quella del parente povero che tira a lucido la casa per accattivarsi la benevolenza dei parenti ricchi in visita.

Se a qualcuno potrà sembrare un'occasione di festa, un'opportunità per vedere sfilare eleganti signori e signore, i volti famosi dei padroni del mondo e delle loro consorti, a molti altri non potrà sfuggire il significato che il vertice delle sette grandi potenze (o Dio! ma è possibile mai che quest'Italia sia una potenza?) ha per i paesi poveri e cioè per la stragrande maggioranza degli abitanti di questo pianeta. In questi incontri periodici viene disegnato il governo mondiale sulla base di problemi squisitamente economici, scavalcando la sovranità dello stato/nazione ed obbedendo esclusivamente alla ferrea legge della ricchezza. Il G7, in quanto "esecutivo mondiale" è già la sede di un nuovo modo di governare il mondo, senza intermediazione politica, a favore del capitale sopranazionale, padrone assoluto dei destini del mondo e al cui servizio lavorano vari gendarmi che ungono le ruote delle fabbriche e del commercio di armi con le quali a vario titolo e per differenti ragioni le genti si ammazzano fra di loro in queste guerre diffuse, alcune delle quali completamente dimenticate come la guerra d'Angola.

Ma Napoli accoglierà con una grande festa i sette capi di stato (più Eltsin) che offriranno la faccia del successo e dei soldi a questa città stracciona, che ha il triste record della disoccupazione, con un tessuto sociale lacerato, i cui cittadini non godono da decenni dei più elementari diritti. Perfino sul terreno della sua proverbiale tolleranza, a Napoli, che accoglie gli extracomunitari come compagni di sventura e che ha saputo mostrare loro un volto più umano di quello che viene mostrato da altre città d'Italia, in occasione del vertice il Prefetto ha ordinato lo sgombero dai marciapiedi delle loro offensive bancarelle; una retata e un confino per togliere dalla vista dei Grandi l'immagine dei diseredati del mondo in dolente migrazione verso le terre ricche. E' toccato ad un cattolico (e ciò avviene sempre più spesso) di dire le parole giuste su questa misura da apartheid "morbido"; monsignor Nogaro, vescovo di Caserta, denunciando l'abbandono in cui versa il ghetto extracomunitario di Villa Literno, ha detto: "I Sette conoscono tutte le logiche del potere e della ricchezza, e non hanno certo occhi per vedere i poveri, né cuori per sopportarli. (...) Siamo di fronte a una nuova mentalità di governo, sta trionfando una mentalità per cui il povero che non rende, che non è fruttuoso, deve essere eliminato come un ingombro".

Napoli si è fatta bella, ha rispolverato le glorie di antica capitale del Regno, ma non può, non deve condividere l'insofferenza verso la povertà con la quale convive da secoli e verso la quale ha sempre mantenuto una umana tolleranza, quella che Eduardo definiva "miseria e nobiltà".

Alessandra Riccio

G7: bilancio in rosso

Il vertice fra Clinton e gli altri membri del G7 somiglia un po' al tranquillo banchetto dell'imperatore Valeriano con la sua corte fastosa, che tentava di reprimere il cristianesimo al tempo della sua ascesa irreversibile come ideologia progressiva, perché, vedendosi sempre più minacciato ai confini dell'Impero, attribuiva ai cristiani la responsabilità del pericolo.

Oggi, il Nuovo Impero del Capitale, di fronte alla polveriera che sta infiammando la metà del globo terrestre, ed alle minacce che vengono dai suoi confini, risponde istericamente con la censura e la bieca repressione del marxismo in tutte le sue forme teoriche e pratiche, con l'embargo economico e l'assedio di **Cuba**, dell'**Iraq**, del **Vietnam**, del **Nicaragua**, della **Corea del Nord**, con la destabilizzazione in **Angola**, con la repressione violenta, da mattatoio, della rivolta di **Mosca** dell'ottobre scorso, dei movimenti rivoluzionari in **Colombia**, in **Cambogia**, in **Venezuela**, nel **Chiapas (Messico)**, nelle **Filippine**, in **Guatemala**, ad **Haiti**, in **Honduras**, in **Perù** e, in **Occidente**, con il controllo assoluto dei mezzi di comunicazione, il rafforzamento meticoloso degli apparati polizieschi e la promulgazione di leggi elettorali autoritarie. I nipotini moderni dell'Imperatore Valeriano, a **Napoli**, vengono a ratificare l'unico risultato della politica denominata del "Nuovo Ordine Mondiale", che non è la fine delle rivolte, ma la loro rutilante espansione fino alla metà delle terre emerse e la loro esplosiva incubazione nell'altra metà. Essi vengono a ratificare il fallimento del loro tentativo velleitario di operare una vittoriosa restaurazione capitalistica nei paesi dell'**Est europeo** (vedi le ultime elezioni in **Lituania**, in **Polonia**, in **Bielorussia**, in **Ungheria**), e a sussurarsi malinconici, da bravi farisei, che negli **Usa** ci sono più di trenta milioni di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, che nell'**Europa** che chiude le frontiere agli "extracomunitari" si contano comunque venti milioni di disoccupati e altri milioni di lavoratori sottopagati che vivono molti al di sotto dei limiti di sopportabilità umana, che in tutto il mondo esistono ventuno milioni di bambini che sopravvivono per fare un dispetto alla morte.

Insomma, questi sette volgari parolai che incarnano tutto il marciume di un modello di sviluppo in declino, al di là delle loro mascherine fradice, dotate di sorriso automatico a ripetizione, sono consapevoli che il vertice di Napoli è solo il più elegante e divertito vilipendio dei popoli, la farsesca celebrazione del funerale di migliaia di uomini e di donne di ogni continente e che, finita l'epoca della guerra fredda, e della minaccia bolscevica, ci si può scannare di nuovo per la spartizione del bottino neocoloniale e si può riaprire il grande rodeo per la conquista dell'egemonia economica fra le potenze occidentali.

Questi vecchi burocrati del capitale finanziario continuano ad interpretare la politica in senso anacronistico, secondo quel postulato machiavellico per cui: "sono tanto semplici li uomini, e tanto obediscono alle necessità presenti, che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare", senza cogliere la realtà concreta di quegli uomini che tanto "obediscono" alle necessità presenti che si rivoltano per la metà del globo, mentre nell'altra metà, comprensiva delle più "avanzate" democrazie occidentali, "la libera elezione dei padroni non abolisce né i padroni né gli schiavi" (H. Marcuse).

Intanto, il problema inestricabile che si pone sul tavolo dei nostri padroni è quello dei rapporti tra innovazione tecnologica e occupazione. Se la modernizzazione tecnologica in atto avvenisse nell'ambito del sistema fordiano-taylorista, con l'aumentare del plusvalore relativo intascato dai capitalisti, si potrebbe, attraverso una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, innalzare il livello occupazionale e, quindi, il livello dei consumi. Il problema di fondo, però, è che questa modernizzazione tecnologica sta avvenendo nel segno del superamento del sistema fordiano-taylorista e nel senso della progressiva automatizzazione degli impianti produttivi con la conseguente eliminazione strategica, e non temporanea, di ampi settori di forza-lavoro. Il tentativo attuale del capitalismo, quindi, è rivolto alla compensazione di quella che K. Marx definiva come "caduta tendenziale del saggio di profitto" provocata dai costi elevatissimi delle nuove tecnologie e delle materie prime, facendo corrispondere ad una rivoluzione tecnologica, e perciò ad un aumento del capitale costante e della produttività, una involuzione in senso neoliberista dei rapporti di produzione. Ciò provocherà un inasprimento micidiale della lotta di classe, un abbassamento dei consumi e, naturalmente, il fallimento di questo tentativo velleitario di riorganizzazione capitalistica. Ecco perché, in questa fase, ritengo estremamente attuale la riflessione contenuta nei Quaderni del Carcere di A. Gramsci in cui questo grande teorico del marxismo sosteneva che il sistema fordiano-taylorista fosse l'ultimo tentativo di eludere la legge individuata da Marx della caduta tendenziale del saggio di profitto: "Non sono questi due metodi di produzione e di lavoro dei tentativi progressivi di superare la legge tendenziale, eludendola col moltiplicare le variabili nelle condizioni dell'aumento progressivo del capitale costante?". **A. Esposito**

MONDIALIZZIAMO LA RESISTENZA

DOSSIER PER CONOSCERE IL G7

Instant Book del Cerchio dei Popoli

Uno strumento di pensiero critico, una testimonianza dell'esistenza di saperi di opposizione, accomunati dal rifiuto dell'idea stessa che un manipolo di paesi, specie se ricchi e potenti, si arroghino il diritto di decidere le sorti del mondo intero, determinando come debbano vivere interi popoli. Nono solo, ma se devono sopravvivere o no.

Inediti di David Barkin, Tissa Belasuriya, Waldo Bello, Shea Cunningham, Bill Rau, Huberto Campodonico, Francois Houtart, Sohail Inayatullah, David Korten, Rosario Nasti, Felice Pignataro, Salvatore Minolfi, a cura di Gordon Poole.

22 x 24, pagg. 144, £ 16.000

Richiedere a: Multimedia edizioni, C.P. 125, 84100 Salerno, tel. 089/951621, fax 089/227001, o versare sul ccp n° 17993841 specificando il titolo nella causale.

Dietro la retorica dell'interdipendenza si consolidano i monopoli dell'occidente

Dall'epoca della sua prima convocazione (il Vertice di Rambouillet dell'autunno 1975), il "direttorio" dei sette paesi più industrializzati ha sempre rappresentato innanzitutto una metafora di un mondo marcatamente oligarchico. Erano gli anni della crisi petrolifera, del declino del primato americano e del tentativo dei cosiddetti "paesi in via di sviluppo" di trasferire sul terreno dell'economia le istanze politiche che avevano animato il processo di decolonizzazione: indicativa al riguardo la richiesta di "nuovo ordine economico internazionale" assunta con le risoluzioni n° 3201 e 3202 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 1° maggio del 1974.

Quasi vent'anni dopo lo scenario internazionale è completamente mutato, sia dal punto di vista politico-strategico che da quello strettamente economico. Gli squilibri e le disuguaglianze hanno raggiunto livelli sconosciuti a qualsiasi altra epoca storica. Le statistiche elaborate a partire dal 1990 dal Programma per lo sviluppo dell'Onu (Undp) - in particolare quelle relative all'indice di "sviluppo umano" - sono abbastanza chiare nell'indicare una situazione di sostanziale emarginazione dei quattro quinti della popolazione mondiale. Al successo commerciale di un ristretto gruppo di paesi di recente industrializzazione (in particolare nell'Asia orientale), fa riscontro il naufragio di intere regioni del pianeta, sottoposte ai famigerati programmi di aggiustamento strutturale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.

Inoltre, ad apparire ormai in crisi è la stessa "ideologia dello sviluppo" che, a partire dal secondo dopoguerra, aveva animato la realtà ed il mito della supremazia occidentale. Oggi, mentre intellettuali come Karl Popper alludono alla necessità di una ricolonizzazione in chiave paternalistico-pedagogica ed altri come Samuel P. Huntington riscoprono l'inevitabilità degli scontri tra le diverse civiltà, l'universalismo dell'Occidente appare ormai totalmente affidato alle dinamiche di mercato e a quelle reti tecnologiche, produttive e finanziarie che hanno avvolto il pianeta creando un

I quattro quinti della popolazione mondiale sono emarginati.

unico ed immenso mercato mondiale di beni e servizi.

Ma la mondializzazione vede come unici protagonisti grandi poteri finanziari e soggetti economici transnazionali strutturalmente irresponsabili e politicamente inaccessibili rispetto a qualsiasi ipotesi di controllo democratico. In effetti, alla progressiva globalizzazione dei processi economici e dei circuiti finanziari non hanno fatto seguito nuove forme di organizzazione politica, diverse dallo Stato-nazione, in grado di porre ad un nuovo e più alto livello il problema della creazione di istituzioni certe e politicamente responsabili, capaci cioè di opporre alla pura logica di mercato i vincoli delle compatibilità sociali, ambientali, etico-culturali.

Così, all'ombra del "Borderless World" e della retorica sull'interdipendenza, si è assistito ad un ulteriore consolidamento di quelli che Samir Amin chiama i cinque monopoli dell'Occidente: monopolio dell'innovazione tecnologica, del controllo dei mercati finanziari, dell'accesso alle risorse naturali del pianeta, del sistema dei media, delle armi di distruzione di massa.

Ma l'immagine di compattezza e di omogeneità spesso evocata dalle periodiche riunioni del direttorio dei Sette grandi non deve trarre in inganno. La crisi di questi anni ha un valore epocale: essa segna il divorzio tra le dinamiche della crescita economica capitalistica e quelle dello sviluppo sociale. Questa crisi investe pienamente anche le potenze industriali e l'aumento della disoccupazione di massa non ne è che l'indice più eloquente.

Sul piano interno, le politiche neoliberiste, il progressivo smantellamento dello Stato sociale e la redistribuzione fortemente ineguale della ricchezza indeboliscono le basi del consenso e decretano l'esaurimento di quel compromesso sociale che ha consentito di conciliare, negli ultimi cinquant'anni, un certo sviluppo della democrazia politica e l'espansione del capitalismo nell'Occidente.

Sul piano internazionale, inoltre, la crisi tende ad erodere i margini di compatibilità e di cooperazione tra Usa, Europa e Giappone. Nel Vecchio Continente appare particolarmente significativo lo stallo del progetto di Unione Europea all'indomani di Maastricht e dell'unificazione della Germania.

Ma, più in generale, il definitivo esaurimento della stagione della complementarità economica interoccidentale (fenomeno che risale agli anni della grande crisi petrolifera) incrocia oggi gli effetti della fine del bipolarismo, con le sue conseguenze in termini di nuovo disordine politico internazionale e di caotica (e spesso violenta) riorganizzazione geopolitica del mondo. L'ipotesi che alle illusioni dell'interdipendenza e del "mondo senza confini" faccia piuttosto seguito la prospettiva di una riaggregazione competitiva per aree regionali guadagna sempre maggiori probabilità, soprattutto in un Occidente abbandonato alla pura logica di mercato e non più artificialmente unificato dalla "minaccia" sovietica.

Salvatore Minolfi

Mohammed Ghani, scultore a Baghdad

Come rappresentante del Comitato Golfo per la Verità sulla Guerra, Gordon Poole ha partecipato, nel febbraio scorso, ad un symposium a Baghdad sugli effetti del blocco. In quell'occasione ha conosciuto il noto scultore iracheno Mohammed Ghani.

Poteva sembrare il tipico ***pad*** *di un artista europeo, una stanza grande ma piena di oggetti, un fervore di disordine in continua evoluzione. La parete settentrionale tutta in vetro fino al soffitto. Al centro, a terra, forme per la fusione di statue di bronzo, con ancora i calchi di cera, detriti e polvere ovunque. Attorno alle pareti e al centro, piani di lavoro, carichi di metalli, scalpelli, modelli, calchi, bozze, pezzi finiti o a metà, in bronzo, in pietra calcare e in altri materiali. In alto, su lunghi scaffali, una teoria di busti di vario soggetto. Ma non ci troviamo alla* ***rive gauche*** *né al* ***Greenwich Village****: nella parte superiore della parete est, una stanzetta con letto è schermata da dei bei pannelli lavorati con un intrico floreale, che sono stati salvati da una vecchia moschea in restauro. Siamo a Baghdad, in via Ramadam 14, e l'artista è l'iracheno Mohammed Ghani che, pur avendo fatto le sue esperienze europee - in Italia con borsa di studio dal 1955 al 1961 - fonda le proprie ricerche artistiche sulle origini assiro-babilonesi della sua terra, nonché su tradizioni arabe più recenti.*

Per rendersene conto, basta dare un'occhiata all'ampio volume ***Mohammed Ghani****, una raccolta piuttosto completa pubblicata quest'anno in arabo (c'è la traduzione inglese della presentazione di Jabra I. Jabra) dall'Al-Adib Press. Si tratta di un compendio vasto di esperienze che comprende sculture, bassorilievi, medaglioni, maniglie, porte e portoni ornamentali. Se molte figure sono vivacemente mosse, come una straordinariamente allegra statua di una madre che gioca col suo bambino, altre hanno la staticità solenne di monumenti antichissimi. Ma basta anche girare per le piazze di Baghdad, dove Ghani è ben rappresentato (per esempio il grande* ***Aladino*** *davanti all'Hotel Rashid) per capire come Ghani abbia attinto da* ***Le Mille e una notte*** *i motivi e l'atmosfera di alcuni dei suoi pezzi più popolari.*

Nelle opere giovanili dell'importante periodo di apprendistato a Roma e a Firenze e Pistoia, sembra di cogliere un'influenza, forse eccessiva alle volte, di artisti italiani (come Manzù), ma nelle opere del successivo periodo iracheno, in cui l'artista si è affermato in patria, il rinnovato contatto con le sorgenti genuine della tradizione viene ripreso come occasione per sprigionare una propria ricchezza espressiva. E' un'arte emotiva quella del Ghani, come è emotivo l'uomo stesso, e accanto ad opere austere ce ne sono altre efferescenti, o sensuali, o - come alcune delle più recenti - tragiche. Tragica come la sorte dell'Iraq e la condizione del suo popolo, ridotto dal blocco Usa/Onu a soffrire fame e stenti nonché il dolore di veder morire i bambini di malattie che sarebbero curabilissime se ci fossero il latte e i medicinali a sufficienza, e se fosse consentito comprare in occidente i pezzi di ricambio per il macchinario ospedaliero in avaria.

Ghani si dichiara apolitico, ma bisogna intendersi: la sofferenza del suo paese si esprime in diverse opere, ma forse in modo singolare nelle quattordici stazioni della ***via crucis*** *che egli sta ora ultimando per una chiesa cattolica di Baghdad.*

La tradizione iconografica vuole che i pannelli rappresentanti la passione dell'uomo-dio contengano i protagonisti principali dei singoli episodi, ma nei pannelli di Ghani questi personaggi - un Gesù con rassegnazione e dignità divina unite alla sofferenza dell'uomo, gli intimi che prestano la pia assistenza, i soldati romani mossi da una crudeltà impressionante, insolitamente intensa - egli li colloca nella parte bassa, riservando la metà superiore a un coro di astanti, uomini, donne, bambini, in lutto per la sofferenza e morte di Gesù.

Sfiorando il catalogo prima di incontrare lo scultore nello studio, avevo notato la straordinaria potenza di queste rappresentazioni, tenendo conto anche che Ghani è musulmano, non cristiano. Alle mie domande egli raccontava come il lavoro gli fosse stato commissionato poco prima dell'inizio delle incursioni aeree alleate e eseguito in parte durante i bombardamenti. Lavorava nello studio sui disegni, spesso piangendo di rabbia, senza sapere quando una bomba - stupida come tutte le bombe - potesse colpirlo, o colpire la sua famiglia (moglie e due figli) nella casa poco distante. Qualcuna delle figure in lutto, che si esprimono in gesti tipici, ritraggono le sembianze di familiari o amici o di Ghani stesso, uniti nel dolore per un Cristo che è, per esplicita decodifica dell'artista, l'Iraq stesso. "Ti lascio immaginare - dice - i soldati romani chi rappresentano".

Gordon Poole

LA DISTRUZIONE DELL'IRAQ

Prima della guerra del Golfo l'Iraq era un Paese tecnologicamente avanzato, con elevati livelli esistenziali e di vita.
I bombardamenti hanno distrutto gran parte delle sue infrastrutture civili.
L'embargo dell'Onu ha fatto il resto.
L'Associazione Operatori Sanitari per la pace di Brescia documenta tutto questo in un rapporto: durante la guerra sono morti tra i 100.000-120.000 militari e 5.000-15.000 civili, dopo la guerra fino agli inizi di maggio sono morti 4.000-6.000 civili, e nelle numerose rivolte seguite alla capitolazione dell'Iraq 20.000 persone.
In più sono rimasti uccisi 15.000-30.000 kurdi e altri rifugiati.
(Notizie tratte da* Guerra e Pace, *anno II, n° 12)

La lotta generazionale fuori dagli schemi partitici

La questione giovanile è la questione delle contraddizioni esistenti tra la vecchia e la nuova generazione, soprattutto durante le fasi di crisi organica della società. Come scriveva A. Gramsci: "Esistono molte «quistioni dei giovani». Due mi sembrano specialmente importanti: 1) la generazione «anziana» compie sempre l'educazione dei «giovani», ci sarà conflitto, discordia ecc. ma si tratta di fenomeni superficiali, inerenti a ogni opera educativa e di raffrenamento almeno che non si tratti di interferenze di classe, cioè i «giovani» (o una parte cospicua di essi) della classe dirigente (intesa nel senso più largo, non solo economico, ma politico-morale) si ribellano e passano alla classe progressiva che è diventeta storicamente capace di prendere il potere...".

2) le società del capitalismo cosiddetto "avanzato" rendono ancora più rilevante tale questione perché hanno corroso in modo decisivo il sacro istituto familiare: "Il fatto che la generazione anziana non riesca a guidare la generazione più giovane è in parte anche l'espressione della crisi dell'istituto famigliare e della nuova situazione dell'elemento femminile nella società. L'educazione dei figli è affidata sempre più allo Stato o a iniziative scolastiche private e ciò determina un impoverimento «sentimentale» per rispetto al passato e una meccanizzazione della vita".

***Il partito della classe operaia**, nell'attuale crisi strutturale che attraversa la società italiana, ha il compito di interpretare ed accellerare quel fenomeno individuato da Gramsci per cui "i giovani (o una parte cospicua di essi) della classe dirigente... si ribellano e passano alla classe progressiva", e di anticipare e prevenire così quelle operazioni trasformistiche, di riciclaggio, della vecchia classe dirigente borghese, che potrebbero riportare "all'ovile" questi giovani che si trovano in "istato di ribellione permanente".*

Il vuoto teorico, e quindi di una prassi politica adeguata, ha provocato fino ad ora la tendenziale risoluzione della questione giovanile, "determinata dalla «crisi di autorità» delle vecchie generazioni dirigenti e dal meccanico impedimento posto a chi potrebbe decidere di svolgere la sua missione", nella direzione preferita dalle classi dominanti: la destra leghista, fascista e neonazista.

La partecipazione dei giovani alla politica, a partire dagli anni '80, è sempre andata scemando. In autunno Rifondazione Comunista organizza una Conferenza nazionale sui giovani, proprio per interrogarsi sulle nuove forme dell'agire politico giovanile.

Le responsabilità di questa tendenza sono riconducibili, in parte, ad un limite politico e organizzativo della vecchia FGCI e, più in generale, naturalmente, allo stesso PCI.

***La FGCI**, in particolare, oltre a non tener conto di quella saggia indicazione di Lenin secondo cui i giovani "se vogliono passare al comunismo, devono studiare il comunismo", sul piano della lotta politica, è stata incapace, durante la lenta crisi dei modelli culturali dominanti, di opporre una nuova concezione del mondo e quindi un modello culturale radicalmente opposto rispetto a quello dominante in disfacimento.*

La putrefazione delle ideologie al potere, perciò, in assenza di un modello forte e contrapposto in modo radicale ed intransigente, ha portato, e sta portando, alla riesumazione di una sorta di integralismo reazionario piccolo-borghese.

Anche la forma organizzativa storica dei giovani comunisti italiani ha sofferto di un limite evidentissimo: la storia recente ha dimostrato che, soprattutto nei momenti decisivi di crisi organica delle società, un'organizzazione ben strutturata di giovani comunisti è incapace di essere, anche solo dal punto di vista delle qualità organizzative, un vero catalizzatore, un ricettacolo aperto per le grandi masse giovanili in evoluzione o in movimento addirittura da una concezione del mondo ad un'altra (da quella della classe dominante a quella della classe progressiva). Da ciò deriva, dunque, per i giovani comunisti, che "tenendo fermo il punto di vista di un programma ben determinato si può e si deve lavorare tra gli strati più larghi degli studenti per ampliare l'orizzonte accademico e propagandare il socialismo scientifico, cioè il marxismo" come, ad esempio, sosteneva Lenin nella sua lettera sui "compiti della gioventù rivoluzionaria".

Pur essendo vividamente e integralmente politiche, le organizzazioni giovanili, in una società divisa in classi, non possono assumere il carattere netto della partiticità senza perdere il loro ruolo di massa: i giovani gruppi sociali in formazione o in movimento da una direzione "politico-morale" all'altra, e che cercano di liberarsi dei pregiudizi e delle inibizioni presto imposte dalla vecchia società in declino, soprattutto nei momenti di crisi acuta delle classi dirigenti, riescono a confluire soltanto in organizzazioni aperte e di programma, che, come tali, favoriscono il passaggio intermedio tra una concezione del mondo e l'altra. Tale passaggio, infatti, non può verificarsi tout-court, in modo brusco e improvviso come la folgorazione di Saulo sulla via di Damasco.

***La traumaticità strutturale**, nell'ambito delle "quistioni giovanili", di organizzazioni "chiuse", come la FGCI, oltre al deficit politico culturale, è stata determinante nel favorire la proliferazione di realtà "aperte", di movimento, come i Centri Sociali e, a tutto campo, le operazioni trasformistiche, camaleontiche, delle vecchie classi dirigenti. Si è insomma ampiamente dimostrato che la trasposizione di un sistema partitico sul versante della lotta generazionale, è un fiasco inequivocabile. Non a caso, sulla base di una lunga esperienza, il documento alternativo presentato al XXV congresso nazionale della FGCI si*

sforzava di delineare una nuova e più adeguata forma organizzativa per l'iniziativa dei giovani comunisti, che teneva presente il fallimento della struttura-FGCI e che, tuttavia, non riusciva a superarla del tutto. Questo documento, pur cogliendo e imboccando la giusta direzione, da un lato prospettava una forma organizzativa corporativistica, che entrava in attrito con l'idea gramsciana del Partito Comunista come "moderno Principe", "la forma moderna in cui si riassumono le volontà collettive parziali che tendono a diventare universali e totali"; e dall'altro non riusciva a configurare una reale apertura ed autonomia delle nuove istanze organizzative e, appunto, una sorta di "ricettacolo aperto" "per le grandi masse giovanili in evoluzione o in movimento addirittura da una concezione del mondo ad un'altra", proprio nella fase di crisi organica della società italiana che si andava profilando. Si ipotizzava, cioè, una "Confederazione che sappia coordinare l'iniziativa e l'elaborazione di autonome organizzazioni radicate nei luoghi in cui si manifestano le contraddizioni che vivono i giovani" e "la costruzione di una rete dell'associazionismo di base".

***In realtà, una "rete"**, un coordinamento e un'analisi di classe di tali esperienze, per quanto riguarda i giovani comunisti che entrassero ad operare, ipoteticamente, in queste associazioni, non potrebbero avvenire in maniera feconda all'esterno del loro intellettuale organico per eccellenza, e cioè all'esterno del Partito Comunista, la parte più avanzata della classe operaia, al di fuori delle sue specifiche conferenze annuali e dei suoi congressi; non potrebbero avvenire in un soggetto politico separato e diverso perché, appunto, ciò confliggerebbe con la brillante intuizione gramsciana del Partito Comunista come "intellettuale collettivo" che deve risolvere la complessità delle questioni sorte dalla contraddittorietà dell'esistente capitalistico, in sintesi unitaria di classe. Sono, appunto, l'esigenza di questa particolare sintesi unitaria, e, insieme, la necessità, per le peculiari caratteristiche della questione giovanile, appena indagate, di una promozione dell'iniziativa comunista tra gli strati più larghi della popolazione giovanile, ad indicare ai giovani comunisti italiani di entrare "sostenendovi il programma e le parole d'ordine del loro partito", nelle associazioni giovanili già esistenti (associazioni studentesche, professionali, ambientaliste, etc) **e di edificare un nuovo e più avanzato associazionismo**, non addomesticato, non creato d'autorità, costituito su basi democratiche ed in cui i comunisti rappresentino soltanto una parzialità che tende a conquistare consensi per farsi egemonia. Un moderno associazionismo confederato sul piano nazionale e improntato sul modello consiliare gramsciano.*

Ritengo che questo paradigma organizzativo possa incunearsi più efficacemente nella nuova configurazione ed articolazione che va assumendo lo scontro politico col nuovo sistema istituzionale, che è; non dimentichiamocelo, la rappresentazione di un nostro arretramento sul piano ideologico nella società.

***L'attacco di una destra** reazionaria oggi più estesa, nell'ambito dell'attuale crisi di struttura, considerando i caratteri specifici della "quistione giovanile" ("crisi d'autorità e passaggio di una parte cospicua dei giovani della «classe dirigente» alla «classe progressiva») già individuati, come abbiamo ampiamente rilevato, da A. Gramsci, ci spinge con urgenza all'applicazione del binomio "autonomia e unità" anche sul versante della stessa questione giovanile, in una forma che superi i limiti, sopraccennati, della vecchia FGCI, e che consenta, ai giovani comunisti italiani, di non scivolare in un aristocratico e settario immobilismo della prassi, dentro lo scenario convulso della "lotta di generazioni".*

Alfonso Esposito

La redazione di Guernica aderisce all'assemblea per la convenzione pacifista

Oltre cinquanta associazioni, gruppi e riviste d'area pacifista - molte delle quali avevano già diffuso nel marzo scorso il documento "Per una svolta di pace" (vedi Guernica, Aprile '94) - hanno deciso di farsi promotrici per il 15/16 ottobre di una Assemblea per la Convenzione pacifista, sulla base del seguente appello.

Si sta aprendo in Italia una fase storica nuova e estremamente difficile. La svolta a destra conseguente alle elezioni del 27/28 marzo prospetta per i settori deboli della società tempi e condizioni di vita ancora peggiori, in termini di impoverimento e di emarginazione, con gravi ricadute anche per quanto riguarda la nostra politica estera, già da tempo contraria alla pace e imperniata su un nuovo modello di difesa che va risolutamente respinto. Impegnarsi per la giustizia, la solidarietà, la democrazia, la pace sta diventando un'urgenza che non consente più gelose specificità, semplice testimonianza, frammentazione di esperienze e di iniziative.

E' questo il profilo, anche generoso, di quanto siamo stati finora, mentre stavano maturando le logiche che si impongono oggi con sempre maggior prepotenza nel paese: quelle della competizione regolata sul più forte, della centralità del profitto rispetto ai lavoratori e ai bisogni delle persone, dell'intolleranza e del razzismo, del cinismo sociale, del monopolio dei poteri, legittimato con l'arroganza e con la violenza.

La difesa dei valori sostanziali della Costituzione, dell'idea stessa di una legge che garantisca a tutti il diritto alla pace, allo stato sociale, al lavoro, alla libertà dell'espressione e dell'informazione, alla convivenza fra diversi, diventa parte integrante del nostro impegno, qualunque ne sia lo specifico, pena la vanificazione di ogni significato ed efficacia del nostro lavoro.

Crediamo che il tempo presente ci chieda perciò con più urgenza un salto qualitativo, uno sforzo in più: che non neghi, ma assuma la ricchezza delle esperienze, della specificità e delle differenze accumulate in questi anni; che riesca a definire con più chiarezza l'orizzonte ampio di una storia "altra" e a darci strumenti adeguati per avere voce e per realizzarsi; che rompa l'isolamento rispetto alla gente e alle stesse forze politiche istituzionali, anche di sinistra, spesso rivelatesi interlocutrici strumentali o poco sensibili e non disposte a fare della lotta per la pace un impegno centrale.

Per questo riteniamo oggi fondamentale intraprendere con coraggio e responsabilità la costruzione di un soggetto "pacifista" autonomo da tutti gli schieramenti partitici, di un progetto politico articolato e di iniziative di movimento che assumano le contraddizioni e i conflitti del nostro tempo proponendo regole di convivenza e risposte a partire dalla condizione dei lavoratori, dei popoli del Sud del mondo, di quanti sono impoveriti, sfruttati, emarginati, oppressi dal modello di sviluppo capitalistico e dalle politiche di guerra con cui le potenze occidentali mirano a imporlo su scala planetaria.

Proponiamo quindi per il 15/16 ottobre (in sede da definire) un'*Assemblea per la Convenzione* rivolta a singoli e associazioni, comitati, gruppi pacifisti, del volontariato, della cooperazione, della solidarietà, femminili e femministi per costruire insieme comunicazione e collegamenti atti a dar corpo a un progetto comune. Vogliamo arrivare a questa scadenza assumendo come impegni già condivisi:

- *il controvertice promosso dal "Cerchio dei popoli"* (5-10 luglio) a Napoli, articolato in un convegno internazionale, una convention dei movimenti, il controvertice simbolico dei 7 poveri e la manifestazione nazionale del 9 luglio;

- *l'adesione all'appello della Dpn per una Conferenza nazionale stabile* capace di individuare situazioni (v. Kosovo), in cui intervenire con osservatorî, ambasciate di pace, interposizione e sostegno alle popolazioni locali per prevenire i conflitti.

L'assemblea per la convenzione pacifista dovrà avviare tappe di riflessione e di iniziativa su cui coinvolgere il più possibile i gruppi formali e informali che lavorano sul territorio. Dovrà cominciare ad approfondire, in vista di derivarne conseguenti obiettivi politici, nodi cruciali quali il rapporto fra sistema economico, strategie politiche mondiali e guerra, il nuovo modello di difesa e la politica estera italiana, l'Onu e le istituzioni sovranazionali; a individuare azioni e pratiche dirette a raggiungerli; ad avviare la costruzione di reti di comunicazione e collegamento anche internazionali.

Occorre costruire un soggetto e un movimento capaci di capire e agire dentro le contraddizioni del nostro paese, dell'Occidente e del nostro tempo, causa di sofferenza e di morte per la schiacciante maggioranza degli uomini e delle donne del pianeta.

Beati i Costruttori di pace; Comitato Golfo; Ippnw (sez. it.); Lega Disarmo Unilaterale; Senzaconfine; Un Ponte per Baghdad; Volontari di pace - "Alfa Zeta"; "Dialoghi di pace"; "Giano"; "Guerre&Pace"; "Missione oggi"; "Nigrizia"; "Senzaconfine" - Cisv, Pax Christi; Volontari pace per lo sviluppo di Torino - Associazione per la pace; Com. pace Lodi; Donne per la pace; Loc di Milano - Isfor peace di Varese - Cipec di Verona - Oltre i confini/ Senza frontiere di Vicenza - Cipec; Radio Cooperativa di Padova - Associazione per la pace; Circolo Gajsmar di Venezia - L'altra Italia di Udine - Circolo Guernica di Pordenone - I Saperi delle donne di Gorizia - Rete coll. contro la guerra; Cendip; Associazione per la pace; Associazione Glm: Pax Christi; Collettivo nonviolento Uomo ambiente Bassa reggiana di Reggio Emilia - Comitato Ferrara per la pace - Tenda Casa dei popoli per la pace di Firenze - Cento idee per la pace di Siena - Il grido di Pistoia - Circ. Utopia, Italia-Nicaragua di Lucca - Comitato solidarietà popolo Saharawi Garfagnana; Ass. Equa e solidale Garfagnana e Mediavalle - Com. educ. permanente pace; Salaam; Arci/ragazzi di Narni - Coordinamento Il Cerchio dei popoli di Napoli - Com. contro la guerra di Molfetta - Casa per la pace di Taranto - Comitato messinese pace e disarmo unilaterale - Casa solidarietà di Catania

Per adesioni: tel. 02/58315437, fax 02/58302611.

Salviamo il cinema Pierrot

Campagna di acquisizione popolare dell'unico cinema dell'Area Orientale di Napoli

Il Pierrot è l'unica sala cinematografica e teatrale ancora aperta nel quartiere di Ponticelli e nell'intera area orientale della città di Napoli.

Soltanto dal 1991, grazie all'attività dell'Arci Movie - circolo di cultura cinematografica promosso da volontari ed amatori - il Pierrot è stato restituito, dopo anni di degrado e di esercizio marginale e saltuario, alla dignità di spazio utile. Il cineforum serale, le rassegne cinematografiche rivolte agli allievi delle scuole elementari, medie inferiori e superiori, la promozione del teatro amatoriale sono l'espressione di un rilancio culturale del quartiere e rappresentano, nella loro continuità, un fondamentale momento di aggregazione sociale.

Si tratta di iniziative che hanno riscosso uno straordinario successo tra gli abitanti della zona, dei quartieri e comuni limitrofi: il cineforum coinvolge settimanalmente circa 750 soci e soprattutto sono più di 4000 i bambini e i ragazzi di tutte le età che ogni anno affollano il Pierrot nel corso delle mattinate cinematografiche, svolte con la collaborazione di insegnanti, presidi e direttori didattici, per educare i giovani ad un corretto e proficuo rapporti con le arti visive.

Tali attività insieme ad altre iniziative culturali di rilievo cittadino e nazionale ospitate dal Pierrot hanno contribuito non poco ad affrancare questa parte della periferia dall'immagine esclusivamente negativa che, a torto o a ragione, si era costruita sugli organi di informazione nel corso degli ultimi anni. Vogliamo ricordare la proiezione di film muti napoletani con accompagnamento di musica in sala (un'idea recentemente proposta anche in una rassegna a New York), la prima nazionale del film curdo *Un canto per Beko*, la riproposizione della mostra su «La Repubblica Napoletana del 1799» allestita dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Un tale patrimonio di energie sociali e culturali che appartiene ormai a una grande parte dell'area metropolitana di Napoli non può andare disperso. Il rischio, oggi molto concreto, che anche questa sala chiuda e si avvii a diventare l'ennesimo supermercato va scongiurato.

Guernica sostiene, ed invita i suoi lettori a contribuire, alla campagna di acquisizione popolare del cinema Pierrot, l'unico cinema dell'area orientale di Napoli. Qui di seguito pubblichiamo il testo dell'appello e le modalità di sottoscrizione.

Per noi intellettuali, artisti, rappresentanti delle istituzioni, operatori sociali, della cultura e dello spettacolo, questa testimonianza assume il valore di un impegno affinché tutti i soggetti interessati - utenti, associazioni, forze imprenditoriali, istituzioni locali - contribuiscano a creare le condizioni per salvaguardare questa esemplare esperienza di progettualità culturale profondamente radicata nel territorio.

Riteniamo pertanto necessario che la sala del Pierrot venga acquisita a scopi sociali, confermando la sua vocazione di spazio polifunzionale a disposizione dell'arte, della cultura e dello spettacolo a Napoli.

Tra l'altro l'appello è stato sottoscritto da: *Age*, sceneggiatore - *Mino Argentieri*, docente universitario, critico cinematografico - *Antonio Bassolino*, sindaco di Napoli - *Antonio Capuano*, regista - *Pappi Corsicato*, regista - *Guido D'Agostino*, docente universitario, assessore all' educazione del Comune di Napoli - *Damiano Damiani*, regista - *Roberto De Simone*, musicologo, regista - *Ida Di Benedetto*, attrice - *Roberto Faenza*, regista - *Ugo Gregoretti*, regista - *Ferdinando Imposimato*, senatore, già magistrato - *Carlo Lizzani*, regista - *Ken Loach*, regista - *Nanni Loy*, regista - *Gerardo Marotta*, presidente Istituto Italiano per gli Studi Filosofici - *Mario Martone*, regista - *Francesco Maselli*, regista, presidente Ass. Naz. Autori Cinematografici - *Giorgio Napolitano*, deputato, già presidente Camera dei Deputati - *Elvio Porta*, regista - *Francesco Rosi*, regista - *Paolo Rossi*, attore - *Gillo Pontecorvo*, regista, presidente Mostra del Cinema di Venezia - *Gabriele Salvatores*, regista - *Ettore Scola*, regista - *Paolo e Vittorio Taviani*, registi - *Maurizio Valenzi*, pittore, già sindaco di Napoli - *Florestano Vancini*, regista - *Walter Veltroni*, deputato, direttore de l'Unità.

Modalità di sottoscrizione:

Cartoline	£ 5.000
Sottoscrizione "Viaggia per il cinema"*	£ 10.000
Posters	£ 20.000
Quote sociali**	almeno £ 100.000
Poltrone	10 quote sociali £ 1.000.000

** Sottoscrivendo si partecipa all'estrazione di un premio di cinque giorni di permanenza per due persone al Festival del Cinema di Venezia 1994.*

*** I contributi pari o multipli di £ 100.000 danno diritto alla proprietà di quote associative della Società di cui l'Arci Movie si fa promotore. La Società avrà per oggetto sociale l'acquisizione del Cinema Teatro Pierrot al fine di garantire la continuazione delle attività dell'Arci Movie. In caso di mancato conseguimento dell'oggetto sociale tutte le somme sottoscritte saranno restituite.*

SOTTOSCRIVI SUL CONTO CORRENTE POSTALE N° 32969800
INTESTATO A ARCI MOVIE
SALVIAMO IL PIERROT
CORSO PONTICELLI, 26/C - 80147 NAPOLI

Per adesioni e ulteriori informazioni:
Arci Movie - Corso Ponticelli, 26 - 80147 Napoli - Tel. 081/5964565
Cinema Pierrot - Tel. e fax 081/5967802
Sede Ucca Nazionale - Tel. 06/3216878 - Fax 06/3216877

Blu Bus: ultimissime

Via Consolata 5, 11100 Aosta, tel/fax 01652609

... Ammazzando il tempo scrivendo canzoni!

Articolo 31: *Voglio una lurida* (12" cds)
Capone Band: *O' Boss* (12")
Chief & Zak: *Fine del Gioco* (12" cds)
Karamamma: *Siamo santi* (cd/mc)
Sangue misto: *SXM* (cd/dlp/mc)
E' Zezi: *Auciello ro' mio, posa 'e sorde* (cd/mc)
Crime squod: *Flying*

Canta Napoli antifascista

Con:
Bisca - Intacapanna S.S. - Galen - Sepe - 99 Posse - E' Zezi - Capone - No domo - D.D.D.
Esodo Autoproduzioni / Flying Rec.

29 luglio - Havan club: *Beastie Boys* in concerto.

28 luglio - Amalfi: *Caetano Veloso, Gilberto Gil*

Mau-Mau
Bass Paradis

Album al centro del mondo, Torino o Islamabad che sia, influssi interetnici per un gruppo unico che ha stravolto la logica del monolitismo culturale di certi ambienti.

*Qui Sudamerica, Nordafrica e Sud percorrono un ponte diretto a Nord e sono loro, **Luca Morino** e Co., a urlare in dialetto che l'Italia, il mondo, tutto, è futuribile solo attraverso il filtro delle comunicazioni del linguaggio, delle culture a basso costo per intellettualismi fanatici.*

Pezzi acustici arricchiti da spunti tecnologici che non si collocano politicamente in uno spazio definitivo, si va dalla storia all'attualità perché i Mau-Mau sono da secoli rimasti lì, in quel posto dove non arriveremo mai con le nostre fantasie e le nostre volontà di cambiamento finto. Un paradiso che c'è nel basso ventre del mondo! Augh.

Mouseblasters: *Noise Killer*

Il gruppo più cool d'Italia (vederli dal vivo per credere) vi presenta cinque chicche di grande psicho grunge noise. Invalicabili muri di Marshalls e tonnellate di fuzz big-muff capaci di creare stupefacenti atmosfere oniriche! Una tape che è già un pezzo di storia della musica impestata. Non esitare assolutamente!

VV.AA.: *Screamin' scene*

Il meglio della scena torinese dell'epoca, senza confini di genere. Una miscela esplosiva da maneggiare con cura. In Sanity (Rollins meets Sub Pop), Confusione Mentale (granitico HC) Mouseblasters e Snowdrops (due inediti a testa). Imperdibile e fondamentale.

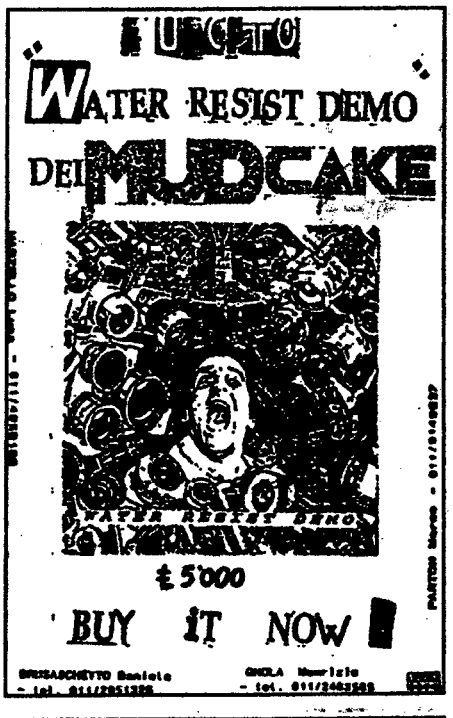
In Sanity: *In Sanity*

Ultrapotente base ritmica, chitarre assassine e stralunate melodie vocali per inquietanti atmosfere dense di dark feeling ed eccitanti sonorità. Un altro passo verso l'assoluto firmato Suck Cops! Incrocio radioattivo tra Henry Rollins, Melvins, dolci melodie e chissà cos'altro!?!

a cura di **G. Rocco Traisci**

Centro Sociale Macello
Si continua tra sfratti e autogestione

Angri, provincia. **Il Centro Sociale *Macello* vive forse il periodo più difficile della sua nascita. La nuova giunta ha deciso di sfrattare i "macellai": motivo? Inagibile.**
Tra i consigli comunali, vertici e incontri (con Isaia Sales) si cerca un accordo, anche se la situazione non è molto chiara né agli occupanti dell'enigmatico stabile né in Comune, dove il fatto ormai ha una valenza politica vera e propria.
L'ultimo concerto con *Nani Sordi* e *Decline* c'è stato, anche se verso le 0,20 i carabinieri hanno fatto chiudere i battenti. E questo la dice lunga, perché il concerto è stato fatto all'aperto e le lamentele temute si sono verificate impietosamente. Quello che più preoccupa i ragazzi di Angri però non è tanto l'andamento politico che può assumere la questione, quanto il menefreghismo di tutti, gruppi, associazioni, collettivi del posto, che nicchiano quando si tratta di difendere il Centro e che arrivano in massa solo quando ci sono i *99 Posse*.



Un'estate "fantastica"

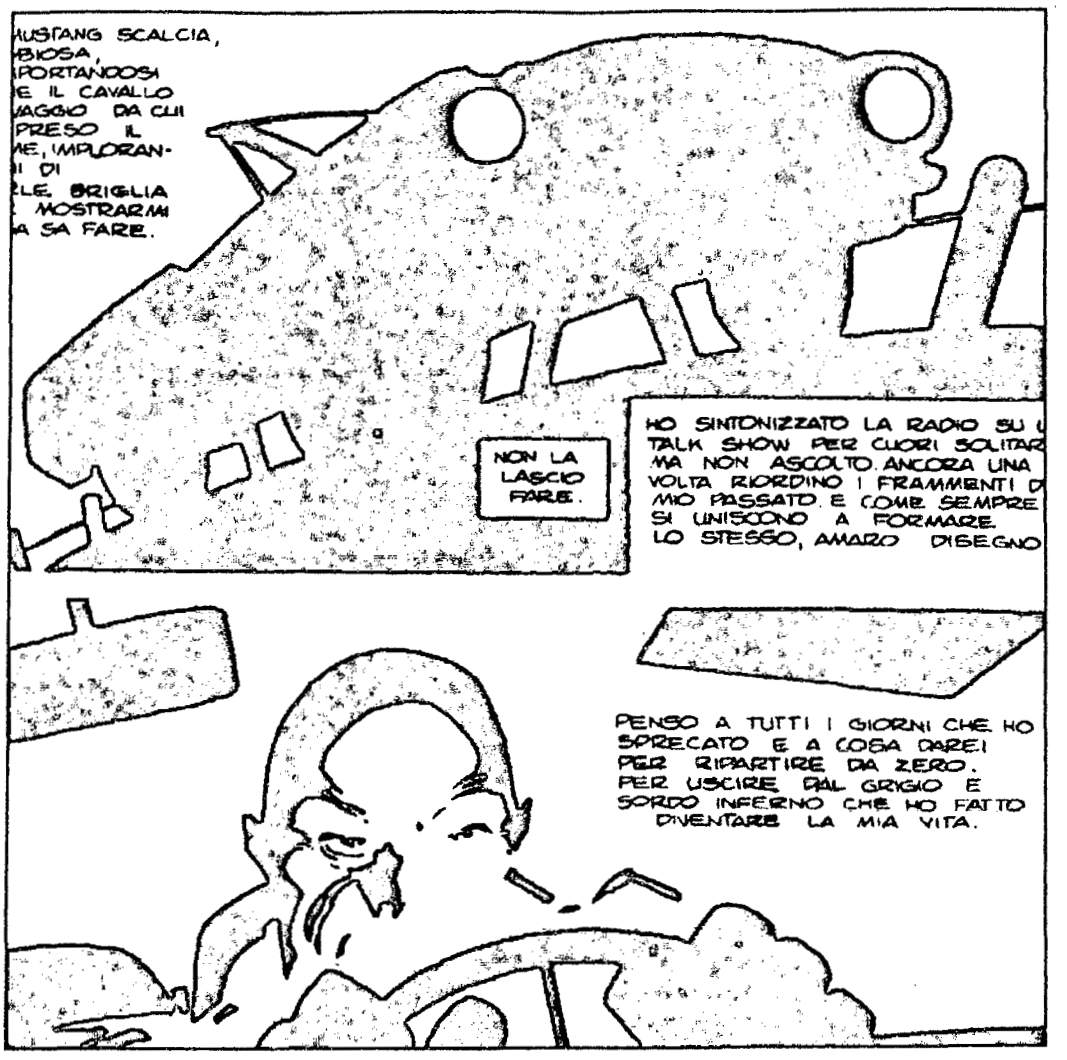
Hard times, my friends!! Non ho più un solo istante libero ed ho ormai imparato a temere il momento in cui Rocco Traisci mi si avvicina rivolgendomi la fatidica domanda: "Alessandro, l'hai preparato l'articolo? Usciamo tra una settimana."

Preparato un cazzo!! Da una parte c'è la mia fantomatica tesi di laurea, dall'altra gli ultimi esami universitari: il mare e la spiaggia mi sembrano lontanissimi e il mio cervello lancia mestissimi lai, invocando vendetta.

Unico momento di vero relax tra le quattro e le cinque del pomeriggio, quando su Retequattro trasmettono il fondamentale *Avvocati a Los Angeles*: assolutamente imperdibile per un inguaribile videodipendente come me.

Siccome allora la canicola estiva, avvolgente come un sudario, ha raggiunto ormai livelli di guardia e poiché mi rompo fortemente di redigere il solito articolo che tenta, ambiziosamente e disperatamente, di far appassionare al mondo del Fumetto soprattutto coloro che hanno sempre considerato i *comics* alla stregua di merda di vacca, questo mese mi limiterà semplicemente a segnalarvi velocemente qualche albo estivo di ottima fattura, facilmente reperibile in edicola e soprattutto economico, col quale potrete - a voi piacendo - sollazzarvi sotto l'ombrellone.

Pur colpito dai tremendi effetti del caldo, e privato del giusto riposo, il nostro esperto riesce comunque a darci, come sempre, strepitose indicazioni.



Proprio in questi giorni è uscito *Sin City: si può anche uccidere per lei* (pubblicazione della Comic Art, £ 1900), prima puntata di una violenta storia metropolitana, tanto nera che più nera non si può, scritta e disegnata da **Frank Miller**, un vero e proprio genio del *cartooning* (ma non solo: ha anche scritto le sceneggiature cinematografiche di *Robocop 2* e *3*) capace di ideare trame e dialoghi epocali, al limite del mozzafiato.

Vi fornisco soltanto un esempio della sua prosa: "Una notte d'inferno, appiccicosa. Una stanza schifosa in una zona schifosa di una schifosa città. Il condizionatore è un rottame arrugginito che non manterrebbe fredda nemmeno una bottiglia se ce l'appoggiassi sopra..."

"... Sto fissando una dea. Lei mi dice che mi vuole. Dal tono pare dica sul serio. Non voglio perdere un altro secondo a chiedermi come ho potuto essere così fortunato. Ha lo stesso profumo degli angeli... Dice di chiamarsi Goldie...".

Un linguaggio duro e secco come un pugno nello stomaco ma allo stesso tempo anche caldo e sottilmente sensuale, per un serial *hard boiled* assolutamente rivoluzionario sia dal punto di vista narrativo che da quello grafico.

Non preoccupatevi, di Miller si parlerà spesso su queste pagine.

Ma andiamo avanti.

Quando questa rubrica esordì alcuni mesi fa, su di una pagina caratterizzata da una sequenza di mirabolanti errori di battitura e di interpretazione, parlai in termini precisi, anche se abbastanza generali, della Linea *Vertigo*, la branca della DC Comics - casa editrice di personaggi come Superman, Batman, Wonder Woman etc. - impegnata a produrre fumetti rivolti ad un pubblico desideroso di emozionarsi con trame appassionanti sì, ma impostate su atmosfere ambigue, complesse, romanticamente letterarie.

Se date un'occhiata agli scaffali della vostra edicola, potrete beccare forse - vi assicuro che qui in città va letteralmente a ruba - il nuovo numero di *Sandman, il signore dei sogni* (sempre edito da Comic Art a £ 1500), scritto da **Neil Gaiman** e disegnato da **Kelley Jones** che presenta un racconto incentrato sul mondo onirico dei gatti.

Un sogno di mille gatti - questo è il titolo della storia - non può non colpire e commuovere chi sia mosso anche da un minimo di sensibilità nei confronti della vita animale e dei suoi misteri.

Ma state attenti... Non pensate che i "viaggi" notturni dei nostri felini domestici siano beneauguranti per le sorti del genere umano...

Spulciamo un altro po'. Al materiale *Vertigo* fa capo anche *Phantom Stranger* (Comic Art a £ 2900), un albetto contenente una storia completa dedicata ad uno dei personaggi più inquietanti ed affascinanti dell'intero panorama fumettistico statunitense.

Ecco come lo definisce il *Dottor Occult*, altra figura tenebrosa del mondo soprannaturale immaginato dagli artisti della DC: "Non conosco la sua storia. Non conosco nessuno che la sappia, benché abbia sentito molte congetture: che lui è l'Ebreo Errante o un angelo che non è caduto né ha combattuto al fianco di Michele... Qualcuno dice che obbedisca all'Ordine, o al Caos, o all'Equilibrio: tutte speculazioni. Non so cosa sia. E forse ha camminato così tanto tempo per dimenticare, che nemmeno lui se lo ricorda più!".

Brrrr... Pagine da sudori freddi, particolarmente adatte ad allontanare per qualche momento i fastidiosi problemi generati dalle avvisaglie dell'Effetto Serra: **Alisa Kwitney** ai testi e **Guy Davis** alle matite e alle chine, ed in più, in appendice, una storiella di *Sandman* di sette pagine, scritta dal solito Gaiman.

E concludiamo proprio col magico Neil di cui tra qualche giorno dovrebbe uscire a £ 7.000 (per 96 pagine a colori) *Death, l'alto costo della vita*, ovvero che cosa potrebbe succedere se la Morte, la scapigliata sorella del Signore dei sogni, potesse diventare anch'ella *mortale* (scusate l'involontario bisticcio) per un giorno ogni secolo, onde riuscire a ricordare e a comprendere il significato che la Vita ha per i comuni esseri umani? Parte grafica dell'eccellente **Chris Bachalo**. Ed ancora *Sandman - Le origini*, £ 5.000 per conoscere i primi racconti - illustrati da gente come **Sam Kieth** e **Mike Gringemberg** - di una delle saghe a fumetti più belle e coinvolgenti degli ultimi dieci anni.

Vi auguro un'estate "fantastica"...

Alessandro Di Nocera

Consigli di lettura

Un'estate alternativa

I volumi qui presentati possono essere richiesti alla cooperativa Sensibili alle Foglie, Pza Santa Maria Liberatrice 34, 00153 Roma - Tel. 06/5757997

ALTRI LATI DEL MONDO

A cura di Maria Antonietta Saracino, con saggi di Isabella Camera D'Afflitto, Goffredo fofi, Felice liperi, Toni Maraini, Alessandro Protelli, Vinicio Ongini, Paola Splendore.

I saggi che compongono questa raccolta si offrono a chi legge come un insieme variegato di percorsi di lettura.

Una sorta di ideale mappa che consente - a chi lo desideri - di accostarsi a mondi tra loro diversi, alcuni già parzialmente noti, altri che recentemente si sono fatti più vicini ma ancora non ci sono divenuti del tutto familiari. Mondi pieni di racconti, e dei libri che li rappresentano. I lettori troveranno in queste pagine indicazioni utili per avvicinarsi alla letteratura degli afro-americani e a quella degli scrittori africani anglofoni; ai racconti della letteratura indiana e a quelli che provengono dai molti paesi del mondo arabo, così come ad una letteratura per ragazzi in prospettiva multiculturale. Ma essi troveranno anche dei tracciati che li condurranno attraverso le arti visive di culture diverse dalla nostra, attraverso la musica, e i ritmi, provenienti dal sud del mondo; e infine il cinema e la cinematografia "degli altri". Parole, suoni, immagini, per un iniziale discorso sulla diversità tra culture, sui possibili modi d'incontro, per suscitare il desiderio di saperne di più.

LONTANO DA BAGHDAD

di Thea Laitef, £ 10.000

"Ho iniziato a scrivere queste pagine durante la guerra del Golfo. La gente qui se ne stava incollata ai televisori.

Quando ho visto la famosa scena del cielo di Baghdad formato cartolina, illuminato a giorno dai letali fuochi d'artificio, io non h potuto più resistere. Non avevo altra scelta: o correre al di là a vomitare, o spegnere il televisore o mettermi a scrivere".

Nato a Samara, Thea Laitef è un poeta e scrittore iracheno da anni esule a Roma, dopo varie peregrinazioni, per motivi politici.

Il viaggio "iniziato" resta il motivo fondamentale di questo saggio-racconto e si confonde fatalmente con quello dell'esilio, sulla scia del tenace archetipo letterario di Gilgamesh/Ulisse/Sindbad.

"Ho amato Baghdad come solo si può amare un amore da cui ti senti respinto. In ogni città in cui ho soggiornato, in realtà non ho cercato struggentemente che lei.

Ma in qualche misura non irrilevante quel firmamento appartiene a tutti noi. Alla nostra infanzia e adolescenza".

ANGELI SULLA STRADA

di Antonella Chitò (a cura di Maria Bosio), £ 18.000

Antonella è una bambina difficile e, a 11 anni, viene messa fuori casa dalla madre. Motivo: aver preso le parti del padre malato in semi coma che la madre, per convivere in santa pace con un altro, vuole sistemare in un cronicario fuori dai piedi.

Una storia di ordinaria sopravvivenza come ce ne sono tante.

Ma Antonella si ribella, e per il suo "caratteraccio" finisce per strada. Inizia così il suo percorso ai margini di tutto, sempre pronta a difendere i più deboli e sempre più debole lei stessa: drogata, alcolizzata, incinta a 14 anni, rinchiusa in galera, in manicomio, sottoposta a elettrochoc, stuprata, sfregiata, suicida. E la litania di violenza, il corteggiamento disperato con la morte, sembrano essere l'unico punto fermo della sua esistenza.

Ma non ce la fa... a morire. La sua Buona Stella, i suoi Angeli sono lì per sostenerla, per trattenerla.

Ci prova tante volte, ma la vita, i sogni, le emozioni, pur annebbiate dall'uso della droga resistono, quasi a sua insaputa, contro sé stessa, come se appartenessero ad un'altra, ad altri suoi Angeli.

E' in questa misteriosa ed estrema altalena tra la vita e la morte che nascono le scritture di Antonella. Frammenti narrativi semplici dove non contano tanto le parole e la struttura, quanto l'espressione di emozioni vibranti e autentiche, che comunicano con la loro energia un estremo appello. Un po' di poesia infilata in una bottiglia e lanciata con passione nelle acque indifferenti della società dei "normali". Una richiesta anomala di amore e di vita, sempre in bilico ma a tutti i costi.

STELLE FILANTI

a cura di Napolano, Guarino, By Mary, Della Rotonda, Maisto, Brunella, Mallardo, Barbato, Peter, £ 10.000.

Da circa dieci anni il luogo della Servizio Dipartimentale di Salute Mentale - Usl 23, Giugliano (Napoli), è identificato in una palazzina grigia con merli quasi fosse un castelletto. Però qui il portone è sempre aperto e il suo giardino segue le metamorfosi delle stagioni. La "Villa" è il trampolino dell'utopia, dei sogni e desideri di tutti noi; il grembo accogliente quando stiamo male. E' il palcoscenico delle nostre gesta, delle urla e delle paure, delle silenziose riflessioni. Al contenimento farmacologico e normalizzante il gruppo che opera al suo interno, preferisce convivere con la conflittualità che si produce quando si tenta di dare voce e spazio a ciascuno, al di là del potere legato al ruolo che gli è stato attribuito. Non si è riusciti a trovare una "tecnica" diversa che sia rispettosa delle potenzialità e delle emotività impedite. La libera espressione artistica riempie le pareti colorate di disegni, di segni poetici. I muri si spostano, si alzano, si graffiano, si sporcano... si usano.

Politica

◆ *Guernica* **aderisce alla raccolta delle firme per la richiesta di referendum abrogativo relativo alla legge Mammì (Disciplina del sistema radiotelevisivo) per impedire i monopoli e difendere i diritti dell'utente, per una informazione pulita.** Invitiamo i cittadini a recarsi a firmare alla Segreteria Generale del Comune di Castellammare presso il Palazzo Farnese, negli orari di ufficio, oppure nello studio del dott. Spagnuolo dalle ore 16 alle ore 20, presentando un documento di riconoscimento.

◆ Il prossimo Consiglio Comunale è fissato per martedì 19 luglio, alle ore 18.30. All'ordine del giorno, tra l'altro, l'approvazione del Conto Consuntivo 1993 e le dimissioni dell'onorevole Gambale, consigliere della Rete.

E' sorto da circa un mese a Castellammare il *Movimento Nuova Stabia* (Mns): un gruppo di amici e di amiche che, senza una precisa identità politica, s'incontrano periodicamente per uno scambio di idee, accomunati dalla volontà di contribuire allo sviluppo sociale, civile e turistico della città. Questi ragazzi si incontrano ogni venerdì alle ore 20,15 in una sala parrocchiale della Chiesa "Starza", in via Cosenza.

E chi se ne frega

◆ Il gruppo animazione Derix, in collaborazione con la Biblioteca Comunale e con il patrocinio del Comune di Castellammare di Stabia (sic!), ha organizzato "La prima caccia al tesoro aperta a tutti". L'appuntamento, da non perdere, è per domenica 17 luglio, alle ore 7.00, in piazza Principe Umberto n° 3.

Pubblicazioni

◆ La scuola media "Panzini" ha dato alle stampe, senza il patrocinio del Comune di Castellammare (sic!), una elegante pubblicazione per ricordare il trentennale della scuola, che raccoglie l'opera di Alfredo Panzini e tutte le attività che la scuola ha promosso negli ultimi anni.

Cinema

◆ *Il Supercinema, chiuso per ferie, ha annunciato una straordinaria programmazione per la riapertura.*

Conferenze

◆ Venerdì 8 luglio, alle ore 17.00 presso l'Hotel dei Congressi di Castellammare, in viale delle Puglie, si è tenuta una riunione degli eletti e dei rappresentanti delle forze politiche progressiste, con la partecipazione degli onorevoli Francesco De Notaris e Salvatore Vozza.

◆ Venerdì 15 luglio, alle ore 10.00, presso l'Hotel Stabia al Corso Vittorio Emanuele, Castellammare di Stabia, il comprensorio stabiese-torrese della Cgil promuove un incontro tra sindacato, parlamentari e stampa. In oggetto: "Proposte per avviare il programma di reindustrializzazione e sviluppo dell'area stabiese-torrese". Partecipa Angelo Airoldi, segretario nazionale della Cgil.

Estate

◆ A metà luglio la Giunta Comunale non ha ancora reso noto il programma estivo. Unica iniziativa, ancora una volta troppo costosa e poco utile, è stata quella di impiantare alle spalle della Cassa Armonica uno schermo audiovisivo gigante, con l'unico risultato di perseguitare anche coloro che, invece di seguire le partite, volessero tranquillamente passeggiare.

◆ L'arenile di Castellammare continua a versare in condizioni pietose, ed anche le condizioni igieniche non sono delle migliori: la spiaggia non è fruibile neanche per stendersi al sole.

◆ Intanto, a Napoli, riscuote successo l'arenile di Mergellina che il Comune, con la collaborazione delle associazioni ambientaliste e dei commercianti, ha ripulito e attrezzato con ombrelloni e sedie a sdraio. L'ingresso è gratuito da mattina al tramonto a disposizione di chi volesse trascorrere qualche ora al sole. Ma non si può fare il bagno: il mare è inquinato.

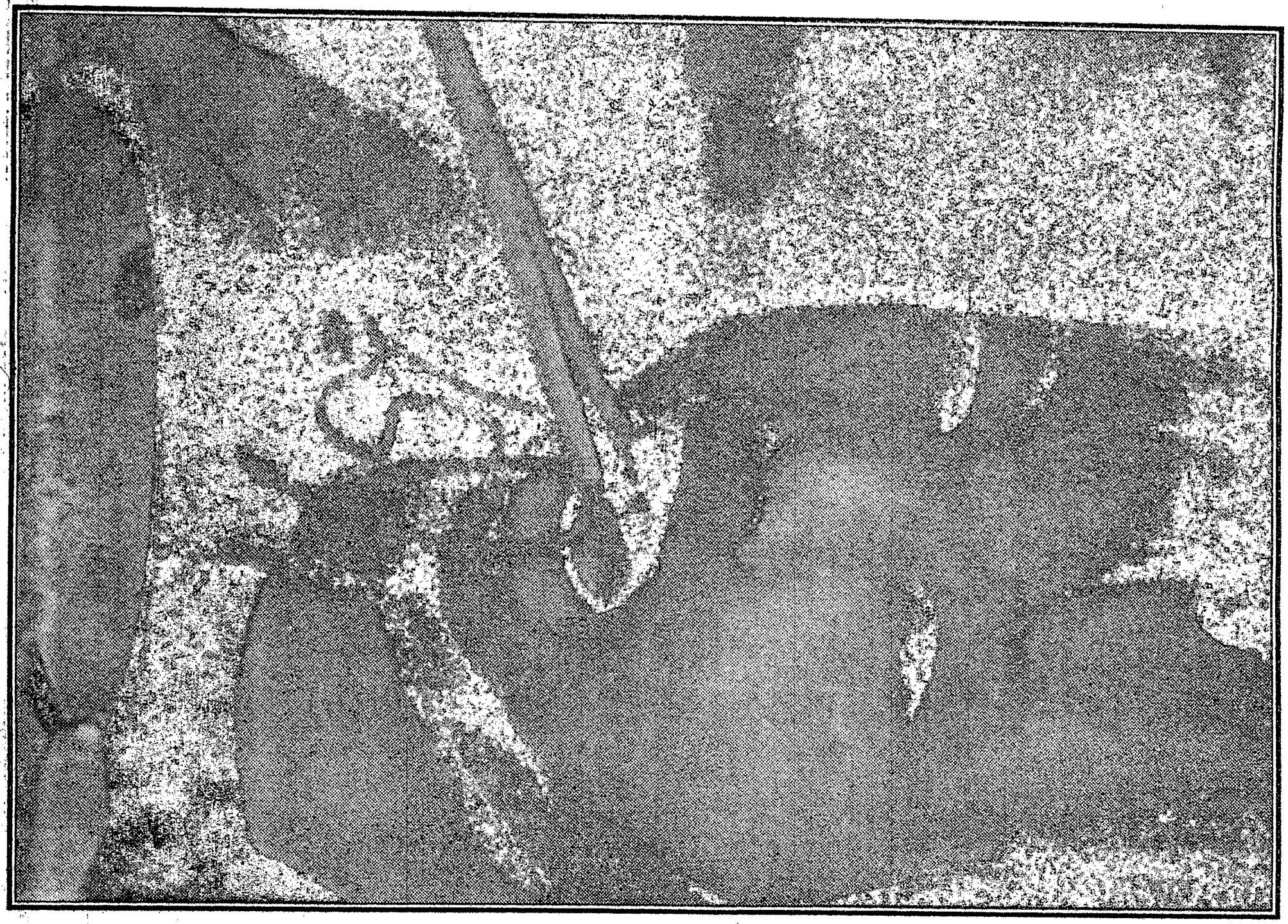
Viaggi

◆ **Il circolo Prc di Pianura organizza un soggiorno a Rimini con visita di San Marino, dal 15 al 18 settembre 1994 a sole £ 290.000 iva compresa. La quota comprende trattamento di pensione completa in albergo con servizi in camera, il trasporto con pulmann GT da Pianura (partenza ore 6,30), pedaggi autostradali, cena in un locale tipico romagnolo, visita all'Italia in miniatura e possibilità di partecipare alla festa di Liberazione. Organizzazione tecnica: Aladino Viaggi. Per informazioni rivolgersi a Vincenzo Barretta, tel. 7269978.**

Sport

◆ Mentre Castellammare, sindaco Polito in testa, inneggiava alla Juve Stabia, anche se sconfitta nella finale dei play off contro la Salernitana, i canottieri Giovanni Di Stefano e Catello Amarante vincevano il 29 giugno, a Lago Patria, il titolo italiano nel "doppio ragazzi", nell'indifferenza generale della città.

◆ **Sono ben 9 i canottieri stabiesi che parteciperanno ai Campionati Mondiali Usa, ad Indianapolis, tra il 10 e il 18 settembre: Carmine Abbagnale, Gioacchino Cascone, Peppeniello Di Capua, Ciccio Esposito, Massimo Paradiso, Carmine La Mura, Carmine Somma, Salvatore Amitrano, Antonio Cirillo.**

Resistenza Stabiese

Si invitano tutti i lettori a far pervenire materiali e testimonianze sulle vicende del Settembre 1943, presso la nostra sede, in Via Padre Kolbe n° 26, oppure al Prof. D'Angelo, presso l'Archivio Storico del Comune di Castellammare.